SUORE ORSOLINE DI GANDINO

Insieme

PER UN CARISMA EDUCATIVO

Periodico delle Suore Orsoline di Maria Vergine Immacolata - Anno 62 - Agosto-dicembre 2017 - Aut. trib. Bergamo n. 348 del 23 gennaio

Anno giubilare Bicentenario di fondazione dell'Istituto

Marcati a fuoco dalla missione

sommario

La famiglia Della Madonna nel 1771, alla nascita di Francesco, in una ricostruzione realizzata dal prof. Pietro Gelmi di Gandino.

SPECIALE BICENTENARIO 3-19

- 8 dicembre 2017: con Maria Immacolata verso il bicentenario
- Serve piene di compassione per chinarsi sugli "ecce homo" della nostra storia
- Iniziative dell'anno giubilare
- La storia di don Francesco con i burattini
- Il viaggio della mostra
- Camminata in onore di S. Orsola in Brasile
- Una visita agli archivi del nostro Istituto
- 200 anni di storia, di grazia, di fecondità

VITA DELL'ISTITUTO 20-27

- Festa di chiusura dell'anno giubilare in Ethiopia
- Professioni perpetue in Ethiopia, Eritrea, Polonia
- Professione perpetua in Brasile
- Racconti di gratitudine in attesa del sì per sempre

MISSIONE EDUCATIVA 28-37

- Giornate formative per i docenti
- Alla scuola dell'infanzia di Casnigo si festeggiano i nonni
- Esperienze educative alla scuola dell'Infanzia di Mirandola

SPECIALE VOLONTARI 38-54

- Un pomeriggio a Gandino: volontari con passione!
- La bellezza di raccontarsi
- Progetti per le missioni delle Orsoline
  In Ethiopia
  In Polonia
  In Kenya
- Grazie a tutti i volontari!

INSIEME per un carisma educativo

Periodico delle Suore Orsoline di Maria Vergine Immacolata
Anno 62, agosto-dicembre 2017

Autorizzazione
Tribunale di Bergamo n. 348 del 23 gennaio 1958

Direttore Responsabile
Arturo Bellini

Redazione
Via Masone 20/A - 24121 Bergamo
tel. 035.242642 - fax 035.226013
e-mail: info@orsolinegandino.it - www.orsolinegandino.it

Fotografie
Archivio Suore Orsoline M.V.I. - Bergamo
Fotografia di copertina: Madonna del libro, Botticelli

Stampa
Grafica Monti

Ai sensi della D.L.gs 196/2003 nel rispetto dell'art 13, i dati personali dei lettori saranno trattati con estrema riservatezza e non saranno divulgati. Verranno utilizzati solo per la spedizione di questo periodico e di altri scritti riguardanti il nostro Istituto. Su richiesta dell'interessato potranno essere aggiornati o cancellati in ogni momento.

8 dicembre 2017: con Maria Immacolata verso il Bicentenario

TRE IMPORTANTI EVENTI PER L'ISTITUTO

L'8 dicembre 2017 è stata per noi Orsoline una giornata particolarmente ricca di significati e di memoria. Durante la celebrazione eucaristica nella solennità di Maria Immacolata, patrona dell'Istituto, abbiamo vissuto tre importanti eventi: la professione perpetua della giovane eritrea suor Asrar Tesfaldet, l'apertura del Bicentenario dell'istituto (3 dicembre 1818-2018) e l'indizione del XIX Capitolo generale.
Per l'occasione è stata scelta la splendida chiesa parrocchiale di sant'Alessandro della Croce in Bergamo, a pochi passi dalla casa generalizia, perché ci ricorda i primi 7 anni di ministero del nostro fondatore, don Francesco Della Madonna, dal 1793 al 1800.
La celebrazione è stata presieduta dal Vicario generale della diocesi di Bergamo, monsignor Davide Pelucchi, con altri sei sacerdoti italiani ed eritrei: il Prevosto monsignor Valter Pala, il Vicario episcopale per la vita consacrata monsignor Alessandro Assolari, l'amico don Tino Vavassori, gli eritrei Abba Teklom Brhane, Abba Jonas Okbit e Abba Jonas Ghebremariam. Numerose le persone presenti e di varia provenienza: suore e amici d'Italia, Polonia, Eritrea, Etiopia, Kenya, Brasile, India, parrocchiani di Pignolo con i quali collaboriamo per la catechesi in oratorio. I canti della Messa sono stato eseguiti dal coro delle suore e da alcuni cantori della parrocchia, diretti dal maestro Fabio Piazzalunga, accompagnati dal suono del flauto dell'ex alunna Elisabetta Nessi.

LA DATA DELL'8 DICEMBRE

La solennità dell'Immacolata Concezione di Maria è sempre stata celebrata nel nostro istituto come un giorno particolarmente solenne, una festa patronale.
Questa data era molto cara a don Francesco, che l'8 dicembre 1789 da seminarista si era consacrato a Maria Immacolata nella Congregazione

Mariana del seminario di Bergamo. Anche all'istituto da lui fondato nel 1818 ha impresso questa impronta mariana, che ha sempre caratterizzato il suo ministero. Il nome di "Suore Orsoline di Maria Vergine Immacolata", fissato nella Regola ad experimentum del 1908, esprime bene la spiritualità mariana già presente alle origini dell'Istituto e sviluppata nel corso del XIX secolo, fortemente segnato dalla proclamazione del dogma dell'Immacolata l'8 dicembre 1854 e dalle apparizioni a Lourdes nel 1858. Dal 1858 al 1908 le suore l'8 dicembre rinnovavano insieme i voti per un anno, professione che aveva valore giuridico perché l'istituto era di diritto diocesano. Con l'approvazione pontificia, nel 1908, i voti divennero perpetui e la rinnovazione dell'8 dicembre assunse un significato devozionale, fino ad oggi.

MARIA... PIENA DI GRAZIA... SERVA DEL SIGNORE

Durante l'omelia, monsignor Pelucchi ha svolto una bella meditazione sui tre nomi della Vergine: il nome che le hanno dato i genitori - Maria; il nome che le ha dato Dio nell'annunciazione - Piena di grazia; il nome che lei ha scelto - serva del Signore. I tre nomi dicono in progressione la ricchezza di prospettive che ogni persona è chiamata ad incarnare nella sua vita: ciò che gli altri si aspettano da noi, ciò che Dio progetta su di noi, ciò che noi scegliamo di essere. Il nostro impegno di vita è quello di creare armonia tra la storia da cui proveniamo, la storia a cui ci chiama Dio, la storia che noi costruiamo con la nostra libertà. In Maria Immacolata questi tre livelli hanno trovato la piena armonia. (Per il testo integrale dell'omelia, si rimanda al nostro sito internet *www.orsolinegandino.it*)

PROFESSIONE PERPETUA DI SUOR ASRAR

Dopo l'omelia, si è svolto il rito semplice e intenso della professione perpetua: il dialogo tra il celebrante e la professanda, che ha espresso la volontà decisa di rispondere il proprio "Sì" a Dio per sempre; il canto delle litanie dei santi; la formula di professione con la risposta della Superiora generale a nome della Chiesa; la solenne benedizione della neoprofessa e infine la consegna dell'anello nuziale.
Suor Asrar, che è giunta a Bergamo da Asmara il 30 luglio 2016 per motivi di salute, ha avuto il privilegio di celebrare la sua professione in questa solennità in rappresentanza delle altre 22 giovani Orsoline che hanno pronunciato il loro generoso "Sì, per sempre" nelle loro nazioni e in diverse date: Eritrea, Etiopia, Brasile, Polonia, Kenya.

Mons. Pelucchi, durante l'omelia, ha riferito che nei mesi scorsi ha incontrato suor Asrar e le ha chiesto il motivo della sua scelta di farsi suora: «Ho apprezzato la sua risposta: "Desidero servire gli altri come una mamma. Quando ero piccola, ho incontrato la suora che faceva la mamma meglio delle altre mamme. Da allora è nato nel mio cuore il desiderio di essere Orsolina come lei. Il mio è un popolo molto religioso. Durante la guerra le persone dicevano: 'Dio sa che noi ci siamo'. Io desidero mostrare, con la mia scelta religiosa, che Dio non si dimentica di nessuno dei suoi figli, soprattutto di chi soffre di più"».

APERTURA DEL BICENTENARIO E INDIZIONE DEL XIX CAPITOLO GENERALE

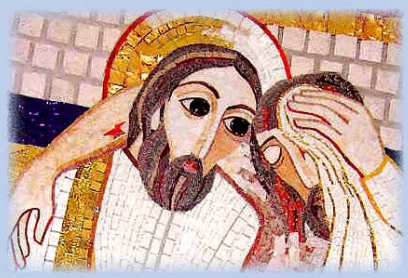
Al termine della celebrazione eucaristica, la Superiora generale madre Raffaella Pedrini è salita all'ambone ed ha annunciato l'apertura delle celebrazioni bicentenarie dell'Istituto, un evento straordinario al quale abbiamo fatto precedere due anni di preparazione con varie iniziative e preghiere. Sono trascorsi 200 anni dalla fondazione e l'Istituto ha custodito e sviluppato il carisma delle origini incarnandolo in varie culture e nazioni: Italia, Polonia, Eritrea con Sud Sudan, Etiopia, Kenya, Argentina, Brasile. Oggi deve affrontare nuove sfide per portare la gioia del vangelo ovunque, in obbedienza al comando di Gesù: "Andate... annunciate il vangelo ad ogni creatura".
Il XIX Capitolo generale, indetto dalla Superiora generale madre Raffaella Pedrini nella celebrazione dell'Immacolata, raccoglierà queste sfide e, lasciandosi guidare dallo Spirito Santo, cercherà di comprendere le nuove vie sulle quali è chiamato a servire il Vangelo.
Il Capitolo generale è un'assemblea di suore rappresentanti delle varie nazioni, che si raduna ogni sei anni per gli adempimenti previsti dalla Regola: fare un'ampia revisione della vita della Congregazione e della sua missione nel mondo, prendere decisioni fondamentali per il futuro ed eleggere il governo centrale, formato dalla Superiora generale e da quattro consigliere.
L'obiettivo di questo XIX Capitolo, che si radunerà a Gandino dal 15 al 29 luglio 2018, è stato così annunciato dalla Madre: «L'assemblea capitolare sarà chiamata a confrontarsi sulla nostra missione educativa come sequela del Signore, testimonianza e servizio evangelico alle donne e agli uomini di oggi "…perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza" (Gv 10,10). Alla luce dell'icona biblica-tema del Capitolo, il Consiglio generale ha così formulato l'obiettivo:

Fedeli all'identità carismatica,
viviamo la missione educativa
con nuovo slancio e,
mosse da rinnovata passione
per il Vangelo,
annunciamo Cristo verità dell'uomo
e pienezza di vita.

Il Capitolo generale è un evento che non riguarda solo le Orsoline, ma la vitalità della Chiesa intera, perciò madre Raffaella ha invitato suore, clero e laici ad invocare lo Spirito Santo per il buon esito di questa riunione, perché porti frutti abbondanti. Alle suore ha dato una consegna semplice ma impegnativa: «Invito ogni comunità alla preghiera intensa, a scegliere tempi di adorazione personali e comunitari e ad inserire l'invocazione allo Spirito nella celebrazione dei Vespri. Maria, Vergine e Madre, ci ottenga un nuovo ardore di risorti per portare a tutti il Vangelo della vita, e l'audacia per cercare nuove strade, perché giunga a tutti il dono della bellezza che non si spegne».

Nella pagina a fianco: **momenti della professione di suor Asrar.** *In questa pagina:* **Madre Raffaella indice il XIX Capitolo generale.**

«Serve piene di compassione» per chinarsi sugli «ecce homo» della storia



Marcati a fuoco dalla missione

La missione ... non è una parte della mia vita, o un ornamento che mi posso togliere, non è un'appendice, o un momento tra i tanti dell'esistenza. È qualcosa che non posso sradicare dal mio essere se non voglio distruggermi. Io sono una missione su questa terra, e per questo mi trovo in questo mondo. Bisogna riconoscere sé stessi come ***marcati a fuoco da tale missione*** *di illuminare, benedire, vivificare, sollevare, guarire, liberare.*

Lì si rivela l'infermiera nell'animo, il maestro nell'animo, il politico nell'animo, quelli che hanno deciso nel profondo di essere con gli altri e per gli altri. Tuttavia, se uno divide da una parte il suo dovere e dall'altra la propria vita privata, tutto diventa grigio e andrà continuamente cercando riconoscimenti o difendendo le proprie esigenze. Smetterà di essere popolo.

Evangelii Gaudium n. 273

«*Noi Orsoline collaboriamo alla missione della Chiesa con la nostra identità di serve piene di compassione, con la ricchezza della nostra femminilità... capaci di accompagnare ogni persona nel processo di crescita verso la piena maturità di Cristo*».

Così è scritto nel progetto di animazione elaborato all'indomani del Capitolo generale del 2006. *Serve piene di compassione* è icona che sta al cuore della missione della Chiesa. Papa Francesco non si stanca di ripetere che occorre *chinarsi* sugli *"ecce homo"* che soffrono, sulle donne e sugli uomini feriti dalle avversità. In più occasioni ha detto: «*Dio ha compassione di noi. Patisce con noi. Le nostre sofferenze, Lui le sente. L'agire misericordioso di Dio si riconosce nei gesti e nelle azioni. La compassione di Dio non è sentire pena, ma è mettersi nel problema, nella situazione dell'altro, con il suo cuore di Padre*».

LA COMPASSIONE: PRINCIPIO GENERATIVO

La compassione bene intesa cambia tutto. È il meglio che noi possiamo sentire: cambia il mondo, lo rende meno freddo e più giusto. Per papa Francesco la misericordia, che trova il suo canale espressivo nella compassione, è un principio generativo, una visione capace di armonizzare tutte le verità del messaggio cristiano in un progetto affascinante, intellegibile e praticabile. Il mondo - ha evidenziato nel messaggio per la giornata mondiale missionaria celebrata nell'ottobre scorso - «*ha essenzialmente bisogno del Vangelo di Gesù Cristo ha bisogno di Gesù Cristo, che attraverso la Chiesa, continua la sua missione di Buon Samaritano, che cura le ferite sanguinanti dell'umanità e di Buon Pastore che, senza sosta, cerca chi si è smarrito per sentieri contorti e senza meta*».

DAL CUORE DI DIO AL NOSTRO CUORE

La compassione è uno speciale attributo di Dio che ha mandato il figlio Gesù per guarire, rigenerare, ricreare e rinnovare l'umanità ferita dal peccato. Per Gesù la compassione non è un vago sentimento, ma è principio di azione: dal cuore alle mani. Chi segue Gesù non può restare indifferente e spettatore di fronte alla sofferenza di gente sfinita dalla fame, segnata dalla violenza e dalle ingiustizie. Dio non è così. Il cuore di ghiaccio non gli appartiene. Dio ha un cuore che vede e che ispira il proprio agire alla compassione. Essere misericordiosi e compassionevoli come il Padre nostro vuol dire fare «opere» di misericordia che la tradizione ha distinto in ambiti: corporali e spirituali. Queste poi, non sono una semplice raccomandazione, ma una necessità: senza le opere, la misericordia e la compassione restano sentimenti vuoti e sterili. Un buon cristiano, che segue il protocollo di Gesù, non sta a *balconear* (stare a guardare alla finestra), ma ogni volta che ascolta il grido dei poveri risale al cuore della missione: si lascia avvolgere dalla compassione con cui il Signore gli viene incontro e la condivide con chi ha bisogno di aiuto e di consolazione.

Così ha fatto don Francesco Della Madonna: abitato dal fuoco della missione ha colto in Dio e con gli occhi di Dio i bisogni materiali e spirituali del suo tempo e, il 3 dicembre 1818, ha dato vita all'Istituto per la promozione umana e sociale delle ragazze.

Così hanno fatto e fanno i missionari e le missionarie. Quando raccontano le loro esperienze, tu percepisci nel loro cuore le ferite per i tanti - mamme, bambini, anziani - che bussano alla loro porta per chiedere aiuto e per tutti quelli che ai bordi della strada tendono la mano per una elemosina o un gesto di attenzione e di cura.

TENERE IN CIRCOLAZIONE LA BENEDIZIONE

Sfogliando le pagine di questa nostra rivista, mi ha colpito, tra le altre, l'esperienza di suor Cirilla e suor Valentina, due religiose attente ai poveri soprattutto agli ammalati e agli anziani, bisognosi di qualcuno accanto a loro, «due volti visibili - è scritto nella testimonianza - della tenerezza e della compassione del Signore. Esse vanno ad incontrare gli ammalati con amore, li visitano negli ospedali o ricoveri, e in ciascuno riconoscono il volto dello Sposo, diverso e unico in tutti e in ciascuno. Queste due sorelle sono per i fratelli una presenza accogliente, capace di dare il sostegno della compagnia con affetto e rispetto; una presenza umana, piena di compassione, che sa ascoltare con il cuore e, per questo, ricca di consolazione e di speranza».

Sono questi piccoli gesti di cura che tengono in circolazione la benedizione che avvolge ogni essere umano. Quando la misericordia è onorata, per l'umano c'è storia. E per tutti c'è la speranza di un giusto giudizio al compimento della vita.

Don Arturo Bellini

Nella pagina a fianco: **suor Cirilla Bertasa e suor Valentina Rizzi tra bambini poveri.**

Dal Messaggio per la giornata missionaria mondiale 2017

Grazie a Dio non mancano esperienze significative che testimoniano la forza trasformatrice del Vangelo. Penso al gesto di quello studente Dinka che, a costo della propria vita, protegge uno studente della tribù Nuer destinato ad essere ucciso. Penso a quella celebrazione eucaristica a Kitgum, nel Nord Uganda, allora insanguinato dalla ferocia di un gruppo di ribelli, quando un missionario fece ripetere alla gente le parole di Gesù sulla croce: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?», come espressione del grido disperato dei fratelli e delle sorelle del Signore crocifisso. Quella celebrazione fu per la gente fonte di grande consolazione e tanto coraggio. E possiamo pensare a tante, innumerevoli testimonianze di come il Vangelo aiuta a superare le chiusure, i conflitti, il razzismo, il tribalismo, promuovendo dovunque e tra tutti la riconciliazione, la fraternità e la condivisione.

Papa Francesco

200 anni di storia, di grazia, di fecondità

RILEGGERE LA STORIA CON GLI OCCHI DI MARIA

Ascoltando la prima meditazione di don Ezio Bolis alle Suore di Casa generalizia, nell'ottobre u.s. mi hanno colpito alcune frasi riferentesi al Bicentenario: «Se il Bicentenario portasse ogni Orsolina a innamorarsi di più della preghiera, l'obiettivo è raggiunto, perché la riscoperta del carisma passa attraverso un nuovo innamoramento della preghiera».
Riflettendo su quelle parole, sono stata stimolata a pensare seriamente ai 200 anni di storia, di grazia, di fecondità dell'Istituto e mi sono interrogata, dal momento che anch'io ho condiviso una buona parte di quel cammino.
Ed eccomi alla scuola di Maria, Maestra e Modello di "lectio divina" nel Cenacolo, di Colei che serbava tutte quelle cose meditandole nel suo cuore.

Alla tua scuola, Maria,
io impari la strada del nascondimento,
della vita ordinaria fatta di attenzioni amorose,
di fedeltà ai piccoli doveri.
Concedimi la tua attenzione ai bisogni dei fratelli:
"NON HANNO PIÙ VINO";
la tua capacità di scomparire: "CHI È MIA MADRE?"
la tua fortezza nella sofferenza: "STABAT".

Alla tua scuola io impari ad essere SERVA
come lo richiede la mia vocazione, attenta a "tutto ciò che Egli mi dirà".
Soprattutto, che io sia
serva per amore,
serva gioiosa,
serva umile,
serva della parola, della croce, della missione
serva di Dio per Cristo nella Chiesa,
secondo il carisma di don Francesco Della Madonna.

Alla tua scuola, Maria, io impari ad essere sempre di turno,
disposta a servire il Signore incondizionatamente,
pronta ad essere donna della carità operosa,
della disponibilità gratuita,
della testimonianza gioiosa.

Alla tua scuola, Maria, io impari ad essere come te,
la donna dell'Ecce,
del Fiat,
del Magnificat!
per lodare, benedire e ringraziare
Colui che compie grandi cose nella mia povertà.

E noi tutte, Orsoline disperse nel mondo, ma radunate dallo stesso Spirito, celebrando il Bicentenario innalziamo con gioia il nostro AMEN, il nostro ALLELUIA, il nostro MAGNIFICAT, a *Dio Padre* che non cessa di ricrearci, al *Figlio suo Gesù Cristo,* che ci chiede di generarlo nelle anime, *allo Spirito Santo* che ci avvolge del suo amore, perché si consolidi la comunione tra noi, tra noi e tutti coloro che avviciniamo nella missione educativa che ci è affidata. E Maria Immacolata, nostra Madre carissima, ci doni la capacità di essere fedeli al passato, ben radicate nel presente, aperte al futuro.

Madre Grata Sirtoli

Iniziative dell'anno giubilare

Continuano le iniziative del cammino verso il Bicentenario, organizzate in collaborazione con il Comune, la Pro-loco e la Parrocchia di Gandino, con l'obiettivo particolare di dare inizio all'anno giubilare 2017-18, aperto ufficialmente l'8 dicembre scorso nella solennità dell'Immacolata.
Prima di tale celebrazione, che si è svolta nella chiesa di Sant'Alessandro della Croce in Bergamo, la commissione incaricata, rappresentativa dei vari enti, ha progettato un ciclo di incontri formativi sul tema dell'educazione, tenutisi a Gandino in tre serate di novembre. I relatori, competenti e appassionati nell'esporre le loro convinzioni, hanno saputo interessare i numerosi partecipanti provocandoli a riflettere sulle problematiche attuali in ambito educativo. "Educare nel tempo storico della globalizzazione" è stato il primo intervento tenuto dal prof. Giovanni Cominelli, esperto di politiche educative; il successivo, svolto dalla dott.ssa Patrizia Graziani, Dirigente dell'Ufficio Scolastico Territoriale di Bergamo aveva come tema:"Adolescenti e fragilità: risorse in sinergia per affrontare la realtà"; l'ultimo relativo alla "Attenzione alla violenza contro le donne" è stato presentato dal dott. Renato Bresciani e dalla dott. Manuela Zaltieri dell'ATS di Bergamo.

Un'altra importante iniziativa, di tipo artistico-culturale, vedrà la sua realizzazione in febbraio: una mostra monografica del pittore gandinese Remigio Colombi, di cui ricorre il 30° anniversario della morte. Anche tale proposta, avanzata dalla famiglia Colombi e ben accolta dai vari gruppi organizzatori, trova spazio all'interno delle nostre celebrazioni quale segno di una bellezza che non si stanca di interrogare lo spirito e l'animo umano: quella del cuore.
Non mancheranno momenti di preghiera e di spiritualità in onore dei santi di casa nostra, così pure eventi musicali ad arricchire i vari appuntamenti.

Qui a fianco il programma delle successive iniziative previste fino ad aprile.

EVENTI NELL'ANNO GIUBILARE

15 gennaio 2018: Festa di S. Mauro Abate

- Chiesa dei SS. Carlo Borromeo e Mauro Abate - Piazzetta don Francesco Della Madonna - Gandino

Ore 18.00: *Solenne celebrazione* - Presiede il Prevosto di Gandino don Innocente Chiodi - Accompagna la Corale Luigi Canali

26 gennaio 2018: "S. Angela Merici: l'umiltà divenuta grandezza"

- Chiesa dei SS. Carlo Borromeo e Mauro Abate - Gandino

Ore 20.45: *Spettacolo per Soprano, Voce e Liuto* a cura dell'Associazione Culturale Celacanto

27 gennaio 2018: Festa di S. Angela Merici

- Chiesa dei SS. Carlo Borromeo e Mauro Abate - Gandino

Ore 10.00 *S. Messa solenne* - Presiede Mons. Alessandro Assolari, Vicario Episcopale per la Vita Consacrata - accompagna il Coro Voci Virili

2 febbraio 2018: Festa della Madonna Candelora

- Chiesa dei SS. Carlo Borromeo e Mauro Abate - Gandino

Ore 6.50: *Processione delle Candele* nel chiostro del Convento e *S. Messa della Candelora* all'alba

3 febbraio 2018: Inaugurazione della Mostra "Remigio da Gandino. Il colore di una vita"

Auditorium Suore Orsoline - Gandino
Ore 19.00: *Inaugurazione della Mostra.*

Ore 20.45: *Concerto "Salve, Fons Amoris": per* Baritono, Organo e Voce Narrante

8 aprile 2018: "Surrexit Dominus vere, alleluia"

Ore 20.45: - Chiesa dei SS. Carlo Borromeo e Mauro Abate

In occasione della conclusione della mostra
Elevazione musicale per coro di voci virili, solisti e organo

La storia di don Francesco raccontata con i burattini

L'idea di mettere in scena la vita di don Francesco Della Madonna con i burattini, proprio non c'era venuta!
È nata da loro, Carla e Roberta, che già si erano cimentate a raccontare, con i simpatici pupazzi, la biografia del Beato Luigi Palazzolo.
Madre e figlia, residenti a Pognano (Bergamo), essendo venute a conoscenza, tramite suor Servilia Peracchi, delle iniziative in preparazione del Bicentenario di fondazione, hanno subito manifestato il desiderio di conoscere più da vicino don Francesco e la sua intuizione; ci hanno chiesto testi da leggere, incontri per ascoltare direttamente da noi la preziosa e bicentenaria storia della nostra famiglia religiosa.
Le abbiamo invitate a Gandino, il 1° luglio scorso, per coinvolgerle maggiormente, tramite la rievocazione storica "In Saecula", in un tuffo nel nostro passato. Ricche di tale esperienza, penna alla mano, si sono messe al lavoro per la stesura del copione che, ora, permetterà ai simpatici personaggi-burattini di uscire allo scoperto per un nuovo spettacolo.

Le scuole, le parrocchie, gli oratori interessati all'iniziativa possono rivolgersi alla segreteria della casa generalizia in Bergamo, telefonando allo 035 242642
o scrivendo a **segreteriagenerale@orsolinegandino.it**

LA CREATIVITÀ DI CARLA E ROBERTA

Carla Passera di Pognano (Bergamo) è appassionata ed esperta del teatro di animazione. Coltiva fin da piccola l'amore per la sua terra, per la cultura che la circonda e per l'arteterapia. Autrice di numerose poesie e commedie bergamasche, è regista e autrice della sua compagnia dialettale "I Gàmber de Pognà" e responsabile del gruppo folcloristico "I Contadini Canterini di Pognano". Dal 1999 è burattinaia titolare di baracca "I Burattini di Roberta".

Roberta Navoni, laureata in Scienze e Tecniche Psicologiche e in Scienze Pedagogiche, condivide con la madre le stesse passioni. Attrice dialettale, collabora in baracca fin da quando era bambina. Carla e Roberta sono autrici di quattro libri: *Don Roberto ol vèscov de Pognà*, Edizioni Shael 2017; *Viva Bèrghem*, Edizioni Shael 2016; *…O indré la mé cönécia. Proverbi bergamaschi: una tradizione millenaria*, Edizioni Villadiseriane 2012; *Oltre il magico mondo della baracca,* Edizioni Villadiseriane 2011.

Hanno realizzato numerosi spettacoli e laboratori creativi, collaborando con numerose realtà sia sul territorio nazionale che all'estero. Gli anni trascorsi a diretto contatto con diversi utenti e realtà hanno permesso di sviluppare un approccio sempre attento alle specificità della situazione e alle diverse esigenze degli interlocutori.
Il testo *Don Francesco Della Madon-*

na che diventa opera teatrale messa in scena dai burattini, ripercorre le vicende della vita del fondatore dell'Istituto delle Suore Orsoline: l'infanzia, l'ordinazione sacerdotale, le fatiche pastorali in Veneto e in Lombardia e i forti esempi di fede che lo hanno contraddistinto. Di lui parlano il padre, gli amici sacerdoti, le suore che lo hanno aiutato durante il suo percorso sacerdotale, i parrocchiani che hanno con lui condiviso diverse situazioni. Non manca in scena Gioppino che, nelle vesti di sacrestano di Gandino, colora la narrazione con bonarietà e vivacità propria. Il testo racconta i fatti della vita di don Francesco e ne tratteggia il carattere deciso ma umile; ne narra le passioni, la vicinanza alla gente, le problematiche vissute e le varie vicissitudini della sua vita. Un lavoro innovativo che prosegue il cammino iniziato con *Viva Bèrghem, Gioppino postino nella Prima Guerra Mondiale* e *Don Roberto Ol Vèscov de Pognà*; storie che raccontano la terra di Bergamo, i suoi personaggi illustri, la sua fede, la sua gente, con il sempre eterno Gioppino che ne è fiero e verace rappresentante.

Il burattino è contraddistinto dalla particolarità di avere una struttura universale perché ognuno possa riconoscersi, proiettare desideri e bisogni, identificarsi, divertirsi, socializzare e conoscere meglio se stesso. Parlare, quindi, della vita del sacerdote utilizzando i burattini, permette a grandi e piccoli di vivere una particolare esperienza che consentirà a ciascuno di sperimentare la semplicità del teatro dei burattini come un forte veicolo di valori.

Suor Gemma Boschetto

Qui sopra: **da sinistra, Roberta Navoni e Carla Passera con alcuni dei loro burattini.** *In alto:* **i personaggi della storia di don Francesco**

Le tappe della mostra del nostro Istituto

Continua il "viaggio" della mostra itinerante che racconta l'origine e l'identità carismatica dell'Istituto delle Suore Orsoline di Gandino, illustrandone la missione e la diffusione nel mondo.

A PREDAPPIO PER SANTA ROSA

In agosto l'iniziativa ha raggiunto la comunità parrocchiale di Predappio (Forlì) in occasione della consueta e tradizionale festa di Santa Rosa da Lima, programmata per domenica 27 agosto.
Molto partecipata, come sempre, tale festa unisce tempi di preghiera e spiritualità a momenti di animazione e di divertimento, organizzati dai ragazzi, dai giovani e adulti dell'Azione Cattolica. Quest'anno si è "colorata" maggiormente del carisma delle Suore Orsoline che, non si sono limitate ad offrire il loro contributo nella predicazione del triduo, ma hanno offerto a tutti i partecipanti la possibilità di conoscere meglio l'identità della famiglia religiosa che dal 1929 è presente sul territorio. Al termine della preghiera serale, infatti, suor Maria Teresa Locatelli e suor Fedora Tomasoni hanno accompagnato grandi e piccoli a visitare la mostra, allestita nel salone della scuola materna. È stata un'ulteriore occasione per consolidare i legami tra le Suore e i predappiesi, che in tale circostanza hanno voluto festeggiare il 25° anno di presenza di suor Maria Teresa a Predappio.
«Ho vissuto momenti molto significativi in quelle giornate – confida suor Fedora - La condivisione di vita con suor Maria Teresa che ho visto molto integrata con la comunità di Predappio; l'incontro con persone che, in occasione della festa di S. Rosa sono ritornate al loro paese di origine, hanno apprezzato sentir raccontare la storia del carisma di don Francesco, di S. Angela e di S. Orsola e di tutte le Sorelle che l'hanno vissuto.
È stato entusiasmante vedere nei loro volti la gioia di ricordare le Suore che hanno incontrato come insegnanti di scuola, di catechismo negli anni della prima giovinezza. L'esperienza ci ha ridonato la passione di ritornare alla Sorgente per riappropriarci della gioia di un incontro che ha cambiato la nostra vita... e comunicare ancora oggi l'amore per Cristo e per i fratelli e le sorelle che incontriamo».

A SEMONTE IN SETTEMBRE

La parrocchia di Semonte, presso la quale suor Lucia Bosio offre il suo servizio di catechesi e animazione pastorale, ha accolto la proposta di allestire e presentare la mostra all'inizio del nuovo anno pastorale. Gli undici pannelli sono stati esposti nella cappella del centro parrocchiale "San Bernardino da Siena" dal 15 al 27 settembre, per permettere ai parrocchiani di visitarli in vari momenti. L'iniziativa ha coinvolto soprattutto i ragazzi della catechesi che, organizzati in piccoli gruppi, insieme ai loro catechisti hanno potuto recepire, anche tramite l'aiuto di suor Lucia, la ricchezza del messaggio offerto dalle immagini e dai brevi testi. Molte le riflessioni fatte dai ragazzi attorno all'immagine della vite con i grappoli che ben rappresentano, secondo loro, l'amore e il servizio vissuto dal-

Suor Fedora a Predappio per la presentazione della mostra ai ragazzi.

le suore nelle varie parti del mondo, la vita donata nella condivisione con i più bisognosi. «Il frutto siamo noi – confida uno di loro – e tutte le persone che hanno accolto la presenza e il messaggio di Gesù, nostra Via, Verità e Vita».

«Ci auguriamo che la proposta sia stata per i molti visitatori – afferma suor Lucia - occasione di dialogo per risvegliare la gioia e l'urgenza della missione. "Andate in tutto il mondo, annunciate il Vangelo ad ogni creatura", soprattutto con la vita e, se occorre, anche con le parole. "Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date».

A TERRACINA PER S. ORSOLA

Dopo una breve permanenza in terra bergamasca, la mostra ha intrapreso il suo viaggio più lungo raggiungendo Terracina, nel Lazio, dal 17 al 22 ottobre. Il suo allestimento ha ispirato l'idea di un'altra esposizione fotografica intitolata *"Una bella storia di storie"*. La mostra, organizzata dalle Suore dell'Istituto San Giuseppe con il Patrocinio del Comune e in collaborazione con i genitori, è stata accolta negli ambienti della sala Appio Monti, in via Roma, vicino alla chiesa del SS.Salvatore, ed ha offerto così due percorsi: la storia bicentenaria della famiglia delle Suore Orsoline, illustrata tramite i pannelli roll-up posizionati al centro della sala, e la storia della presenza delle Orsoline a Terracina, quest'ultima distribuita in una simbolica pellicola cinematografica che scorreva alle pareti. Numerose foto e disegni hanno saputo raccontare i tantissimi momenti di vita della Scuola terracinese, del quartiere della Marina e della Città stessa, tanto che il Sindaco l'ha definita "Storia della città". Nella mostra riviveva la memoria anche delle altre attività, cui le Suore hanno saputo dar vita, per rispondere ai bisogni colti nello scorrere del tempo, quale la scuola di lavoro, in particolare ricamo, i ritiri di Prima Comunione con la catechesi e il servizio mensa per i poveri con la distribuzione delle minestre. La mostra ha richiamato ed emozionato numerosi visitatori, che si sono cercati e ritrovati in foto di classe o di momenti di vita ricostruiti a partire dal 1928.

Inaugurata martedì 17 ottobre alla presenza del sindaco Nicola Procaccini, la mostra è stata presentata da suor Maria Pia Marcon, direttrice della scuola, che si è rivolta al folto pubblico evidenziando lo scopo dell'evento: «Abbiamo preparato questa mostra - spiega suor Maria Pia - per ricordare, per vivere l'oggi, contemplando il nostro passato, con gioia riconoscente, con amore alla

Momento dell'inaugurazione della mostra a Terracina e persone in visita.

vita curata serenamente, guardando alle nostre origini.
Il titolo, *"Una bella storia di storie"* esprime la consapevolezza che la storia dell'Istituto è stata ed è scritta da tante storie. Sono bambini, ragazzi, mamme e papà, suore, docenti, collaboratori… che hanno partecipato da protagonisti al "film" di questa storia vera, che tanti altri continuano a scrivere!».

A CIVITELLA PER LA FESTA DI TUTTI I SANTI

A Civitella, con la festa dei Santi sono arrivati i Santi di casa nostra: in primis Maria Santissima, poi S. Angela, S. Orsola, Don Francesco Della Madonna ancora in cammino per il riconoscimento ufficiale della Chiesa, ma per noi Santo. Così la mostra per il Bicentenario parla di loro, di tante sorelle che hanno avuto il dono di accogliere il carisma, il coraggio di rischiare la propria vita "per portare frutto" in Cristo. La mostra è stata esposta in chiesa e visitata da molte persone.
Il giorno 4 novembre suor Annamaria e suor Fedora hanno testimoniato ai ragazzi/e delle elementari, delle medie ed ai genitori la gratitudine per il dono della presenza di tante Orsoline che hanno incarnato il carisma nella realtà quotidiana.
Con una modalità interattiva si sono presentati i semplici, propositivi ed essenziali messaggi contenuti nei pannelli della mostra. I ragazzi e le ragazze sono stati coinvolti a riflettere sul dono della chiamata alla vita cristiana: vita in Gesù "come tralci uniti alla vite, per portare frutto".
«Ci hanno regalato la gioia di un'attenzione non scontata – affermano le suore. Le domande e le risposte ci hanno dato l'opportunità di far conoscere la storia di un dono dello Spirito Santo che ha attraversato due secoli inondando la vita di amore gratuito ricevuto e ridonato fino ai nostri giorni. I ricordi di volti di sorelle, di bambini, di ragazze e famiglie sono doni fertili e vitali che nutrono e irradiano calore per continuare a lodare Dio per il Suo Amore... di generazione in generazione».

TESTI IN POLACCO

La mostra è arrivata in Polonia a Legionowo nel mese di giugno. All`inizio di luglio è stata portata a Nurzec-Stacja, prima comunità delle Suore Orsoline sorta quasi 23 anni fa. Il parroco Don Piotr Klejzerowicz ha accolto con piacere la proposta di allestirla nella chiesa parrocchiale dove ha trovato ampio spazio e ha attirato la curiosità e l'attenzione di tutti i parrocchiani e di tante persone che in occasione delle vacanze ritornano a Nurzec. All'inizio delle S. Messe il parroco ha annunciato la mostra come preparazione al bicentenario che le Suore Orsoline si preparano a celebrare. Suor Katarzyna Lachowska al termine dell`Eucarestia ha presentato la storia del nostro Istituto illustrata dai pannelli, lo sviluppo del carisma e la sua diffusione nel mondo. I presenti hanno seguito con attenzione dimostrando apprezzamento e gratitudine per una storia vissuta con totale dedizione a Dio e al servizio del prossimo. Durante la colonia estiva, a luglio, anche i bambini e i ragazzi, circa un centinaio, a gruppi hanno visitato la mostra guidati da Suor Katarzyna. Il 16 luglio, con alcuni pannelli della mostra, Suor Katarzyna ha raccontato l`origine e lo sviluppo del nostro carisma, a Osmola, sua parrocchia di origine, testimoninando la gioia di essere parte di questa lunga storia del carisma che si è radicato in terra polacca e si è arricchito della fede di questa nostra gente.

Suor Maria Franzoi

Qui a fianco: **Suor Fedora a Civitella.** *In alto:* **suor Kasia.**

Camminata in onore di S. Orsola a Primavera, in Brasile

Il 21 ottobre scorso la comunità parrocchiale di Primavera si è unita a noi Orsoline della comunità Padre Francesco Della Madonna, per dare inizio alla prima camminata in onore della nostra protettrice Sant'Orsola. Nelle iniziative per il Bicentenario di fondazione del nostro Istituto, si è organizzato un percorso di 9 Km, partendo dalla parrocchia per arrivare fino alla chiesa di Santa Teresina. Lungo il cammino, portando l'icona di S. Orsola, abbiamo pregato, cantato e narrato alcuni aneddoti della vita del fondatore e dell'Istituto. L'esperienza ci ha riportato alla nostra vocazione di missionarie in Brasile: siamo partite dall'Italia affascinate dalla voce forte e seduttrice del Maestro che di nuovo ci ha chiamate per nome: «*VIENI e SEGUIMI, la messe è grande ma pochi gli operai ...*». Come rinunciare a una proposta così affascinante? Per questo il 7 novembre 1995, abbiamo sorvolato l'oceano e ci siamo lasciate avvolgere e tuffare nella vertiginosa avventura della missione *ad gentes* in terra brasiliana.

Senza conoscere la lingua, nè le persone che avremmo incontrato, sorelle e fratelli nella fede, abbiamo intrapreso questo nuovo cammino, fidandoci della Provvidenza. Questo ci ha dato la forza per rischiare, disponibili ad imparare a camminare con la comunità brasiliana.

Il sogno ora è divenuto realtà. Come missionarie, testimoni del carisma di Padre Francesco Della Madonna, condividiamo la nostra chiamata con altre sorelle brasiliane consacrate che si sono lasciate sedurre dal Maestro di Nazaret; percorriamo le strade polverose, tra coltivazioni di canna da zucchero, immerse in una ambiente semplice, ricco di sacrificio, di donazione, di tranquillità e di pace. La popolazione è molto accogliente; spesso i volti portano i segni di una dura lotta per assicurare sostentamento alla famiglia; volti

bruciati dal sole, ma limpidi e sereni, capaci di dar senso e valore alle realtà quotidiane; volti aperti alle proposte della comunità, tra cui, appunto, l'esperienza di questa camminata, accolta con gioia ed entusiasmo da tutti.

Già si pensa alla prossima del 2018… intanto l'avvio è stato dato. I 9 chilometri percorsi hanno messo in circolazione la linfa Orsoliniana e donato il sapore del carisma delle figlie di Don Francesco nelle comunità di Primavera e di Frexieira.

Le suore di Primavera

Una visita agli archivi del nostro Istituto

Una comunità narrante

La rivista "Testimoni" del Centro Editoriale Dehoniano di Bologna, ha pubblicato un interessante articolo dal titolo "L'archivio sacrario della memoria", scritto da suor Maria Cecilia La Mela (n. 9, settembre 2017). Attingo alcuni spunti di riflessione, ma suggerisco vivamente la lettura del testo integrale, per scoprire l'archivio "oggetto di una meditazione spirituale".
La monaca benedettina spiega che l'archivio è un'invenzione antichissima, motivata dall'innato bisogno umano di conservare e valorizzare le proprie esperienze di vita, per trasmetterle come patrimonio di saggezza alle generazioni future.
Una comunità narra facendo memoria e cogliendo significati per il presente e il futuro. L'autrice cita un brano del documento "Annunciate", della CIVCSVA: «La Chiesa è una comunità narrante che fa memoria dell'amore di Dio in Cristo Gesù. Tale narrazione è essenzialmente educativa». E applica questa funzione educativa ad ogni istituto, che ha la responsabilità di narrare la propria storia: anzitutto per chiarire la propria identità carismatica in continua evoluzione nel tempo; e anche per trasmettere ai nuovi membri il prezioso patrimonio di sapienza custodito e arricchito di generazione in generazione. Ciò presuppone passione, intelligenza, forte senso di appartenenza alla famiglia di cui si fa parte.

L'ARTE DI PRENDERSI CURA DI UN ARCHIVIO

Costruire un archivio è un'arte che richiede:
- passione per la vita che scorre sotto i nostri occhi e deve essere decifrata correttamente;
- voglia di conoscere le proprie radici e la propria identità;
- intelligenza del significato degli eventi presenti e passati per cogliere il filo d'oro che li lega;
- capacità di sognare il futuro, sapendo che sta nel cuore di Dio Padre buono, ma è affidato anche alle nostre scelte più o meno sagge.

La cura delle memorie richiede anche competenze di storia e di archivistica, soprattutto quando si deve gestire l'archivio di una istituzione bicentenaria come il nostro Istituto. Non basta il buon senso. Per questo motivo, a partire dal 1990, in concomitanza con l'apertura dell'inchiesta diocesana per le cause di canonizzazione di madre Gesuina e Dositea e con l'inizio della biografia critica sul fondatore don Francesco Della Madonna, le varie Segretarie generali ed io abbiamo frequentato appositi corsi indetti dall'USMI lombarda e nazionale, per acquisire le competenze necessarie per la cura degli archivi degli istituti religiosi.

GLI ARCHIVI DEL NOSTRO ISTITUTO

Per la conservazione e la valorizzazione della memoria storica, noi Orsoline abbiamo a disposizione vari archivi. Il più importante è l'archivio centrale in casa generalizia a Bergamo, di cui è responsabile la Segretaria generale. Ve ne sono altri in casa

JULIUS MARIA Tituli S. Mariæ
Cardinalis de Samalia, S.Sti
Generalis, Romanæ
Districtus Judex

Supra Minervam S.R.E. Præsbyter
D. Nostri Papæ Vicarius
quæ Curiæ, ejusque
Ordinarius &c.

Qui sopra: **autentica di una reliquia di Sant'Angela Merici (Roma, 26 giugno 1807).**

generalizia, gestiti dalle rispettive responsabili: l'archivio dell'Economato e dell'Amministrazione, l'archivio della Postulazione per le cause dei santi, gli archivi delle scuole. Hanno un archivio anche le varie parti dell'Istituto: Eritrea, Etiopia, Argentina, Kenya, Polonia, Brasile; inoltre, conservano documenti (dovrebbero conservarli...) anche le singole case filiali, comprese le case di formazione.

1. L'archivio centrale di Bergamo

L'attuale archivio centrale dell'Istituto è stato trasferito, nel 1994, dallo scantinato al pianterreno della Curia generalizia, in una stanza che fungeva da guardaroba. È costituito da 7 scaffalature mobili e compattabili, montate su basi che scorrono lungo due binari, garantendo in tal modo un'ottima distribuzione e un notevole risparmio di spazio.

Lo schema di questo archivio, nella distribuzione del materiale sugli scaffali e sui palchetti, rispecchia la vita dell'Istituto: documenti fondativi, legislazione, governo centrale con tutte le sue attività all'interno e all'esterno, delegazioni, comunità aperte e chiuse, suore viventi e defunte, formazione iniziale e permanente, opere apostoliche, pubblicazioni, culto, varie.

Di tutto questo materiale esiste una catalogazione in computer, ancora incompleta ma già molto utile per reperire con facilità i documenti.

Che cosa ho rilevato riordinando l'archivio centrale?

Anzitutto ho notato che la "cultura" dell'archivio è stata molto scarsa nei primi 70 anni. Ho cercato di capire i motivi di questo "lungo silenzio", come lo chiama suor Anna Bertacchi nelle *Memorie* del 1904-1908, e ho fatto qualche ipotesi. Mi pare che abbiano influito due fattori: la scarsa cultura delle suore e il lentissimo movimento di espansione delle comunità in quasi tutto l'Ottocento.

Infatti, visitando archivi di altre congregazioni con fondatrici o fondatori aristocratici (ad esempio la marchesa santa Maddalena di Canossa), con una rapida approvazione e una consistente espansione delle comunità nell'Ottocento (Suore di Maria Bambina, Figlie del Sacro Cuore...), ho constatato che hanno conservato molti documenti fin dalle origini, cronache dettagliate della fondazione e dell'apertura di nuove case, organigrammi, corrispondenza in entrata e copie delle lettere in uscita, pubblicazioni...

Il nostro Istituto, invece, ha avuto origini umili con don Francesco e 11 giovani, di cui solo una maestra, due o tre che sapevano leggere e scrivere, altre analfabete come la maggioranza delle ragazze del paese. È vero che in seguito tutte hanno imparato a leggere e scrivere; diverse di loro hanno conseguito il diploma di maestra, ma la preparazione culturale è rimasta sempre modesta, di poco superiore a quella delle donne del loro tempo. Inoltre, per quasi 50 anni le suore sono vissute in un'unica casa a Gandino; hanno iniziato a uscire dalla Valgandino nel 1888, dalla provincia di Bergamo nel 1920, si sono stabilite a Roma nel 1925. La vicinanza delle case non richiedeva comunicazioni scritte, perché tutto si risolveva a voce in un incontro. Se c'era una Segretaria (ma sono quasi certa che questo ruolo abbia avuto inizio solo con suor Anna Bertacchi nel 1903), non ha sentito il bisogno di scrivere neppure la cronaca dei gior-

In alto: **Atto notarile con cui don Francesco dona la casa di Via S. Croce in Gandino alle suore (Gandino, 10 luglio 1832).**

ni dell'approvazione diocesana e delle prime professioni del 26 luglio 1858, rito presieduto dal Vescovo Speranza non si sa in quale chiesa di Gandino. Di questi eventi del 1858 sono stati archiviati solo il decreto vescovile, il primo registro ufficiale che riporta l'elenco e le schede delle singole suore, la Regola manoscritta e due o tre lettere.

«Verba volant, scripta manent» dice il proverbio, ed è proprio successo così.

Con lo sviluppo dell'Istituto all'inizio del Novecento e le pratiche per l'approvazione pontificia, iniziate nel 1903, l'archivio della casa madre di Gandino ha incominciato a prendere forma, stimolato dalle richieste della Santa Sede e del Vescovo diocesano: relazioni storiche, elenchi di case con dettagli sul numero di suore e le opere svolte, un tentativo di ricostruzione storica da parte di madre Anna Bertacchi con la redazione delle *Memorie,* una piccola pubblicazione del 1910 che rievoca la storia quasi centenaria, articoli sulla Valgandino, rivista parrocchiale nata nel 1913.

Solo a partire dal 1907 esiste una interessante cronaca dell'Istituto, scritta a mano inizialmente dall'Economa e in seguito dalla Segretaria generale o da altre suore designate dalla Madre generale.

Oggi l'archivio è ricco di documenti relativi alla vita dell'Istituto nel secolo XX, ben articolato e parzialmente schedato. Negli ultimi vent'anni, sono stati trascritti in formato digita le le cronache e vari documenti di rilievo, per facilitare gli studi storici sul fondatore e sullo sviluppo dell'Istituto nei suoi due secoli di storia.

2. L'archivio del fondatore

È un archivio di fotocopie, collocato in due stanzette adiacenti alla biblioteca, al primo piano della casa generalizia. È nato per colmare il vuoto di documenti dei primi 70 anni dell'Istituto (1818-1888) e per conservare la memoria delle nostre celebrazioni. Dopo le feste centenarie nel 1958, madre Dositea Bottani ha incaricato suor Rosaria Dendena, suor Michelina Ghitti e più tardi suor Zelinda Ongaro di fare una ricerca a tappeto, negli archivi ecclesiastici e civili, sulla vita del fondatore, che doveva essere scritta da mons. Luigi Cortesi, ma non andò in porto. Nel 1976 sono subentrate suor Scolastica Valli e la sottoscritta per le loro tesi di laurea all'Università Cat-

In alto: **primo registro delle Suore Orsoline.**

tolica di Milano e per le successive pubblicazioni; più tardi suor Tarcisia Benaglia per approfondire alcune tematiche, come la presenza delle Figlie di S. Angela in diocesi di Bergamo e la predicazione di don Francesco nelle parrocchie bergamasche.
Tutti i documenti del Fondatore sono stati trascritti, forniti di regesto, organizzati cronologicamente in 37 faldoni, schedati in computer.
In questo archivio del fondatore sono conservati anche molti studi e ricerche relativi al contesto storico della vita di don Francesco e dell'istituto, reperiti e studiati dal professore mons. Goffredo Zanchi durante la stesura della biografia critica del fondatore.

In una stanzetta dell'archivio sono stati raccolti e catalogati i libri usati dalle suore dell'Ottocento per la meditazione e la lettura spirituale. La dott. Annarosa Dordoni ne ha fatto uno studio interessante per il nostro Convegno del 1996 pubblicato negli Atti: Autori Vari, *Chiesa e società a Bergamo nell'Ottocento,* Ed. Glossa, Milano 1998, pagine 347-370.

Suor Melania Balini
(continua)

Sotto: **suore della casa generalizia in visita all'archivio delle Cause dei Santi.**

Funzione formativa dell'archivio

Gli archivi non sono un semplice contenitore di cose passate e sepolte, ma una fonte di spiritualità. Scrive suor Maria Cecilia La Mela: «*Per una comunità religiosa l'archivio diventa strumento di formazione. Si potrebbe fare, grazie ad esso, una sorta di lectio divina in base a quanto ci viene narrato. La memoria documentaria depositata in archivio va letta come storia di salvezza nella quale rintracciare il filo rosso dell'agire di Dio che opera efficacemente nella Chiesa e in ogni cristiano. Nella comunità, nell'Istituto, appunto*».

Festa di chiusura dell'anno giubilare in Ethiopia

Le Orsoline in terra d'Etiopia hanno concluso l'anno giubilare, 17 settembre 2016 - 17 settembre 2017, per i 50 anni di presenza, di «missione educativa accolta come dono, come mandato sacro» (*Progetto Formativo delle Suore Orsoline*).

Le sorelle d'Italia, Eritrea, Argentina, Kenya, Polonia e Brasile si sono unite alle sorelle d'Etiopia per lodare e ringraziare il Signore: il suo amore provvidenziale ha reso possibili meraviglie attraverso i "Sì" generosi che ancora fecondano il seme gettato in una terra riarsa dal sole.
La solenne celebrazione in cattedrale ad Addis Abeba è stata presieduta dal Vescovo della diocesi di Meki, Mons. Abraham Desta e da numerosi sacerdoti concelebranti; era presente la Madre generale con la Vicaria e tante Orsoline provenienti dalle sette comunità, che oggi contano in tutto una sessantina di suore.
Canti di lode e profumo d'incenso hanno riempito le volte dell'ampia chiesa rivestita a festa, quasi in un unico inno con i cori celesti delle tante sorelle che ci hanno preceduto nella Gerusalemme del cielo.

Il giubilo della festa condivisa con tanti collaboratori, amici, conoscenti è divenuto, per tutte le sorelle della Delegazione, chiamata per una rinnovata e appassionata «dedizione, vissuta in pienezza e con gioia, per essere segno della tenerezza di Dio verso l'umanità e testimonianza credibile del mistero della Chiesa che è vergine, sposa e madre» (PF 9 e 10):

vergine: cuore libero e aperto alla lode, ascolto profondo e contemplativo per lasciarsi coinvolgere dalla compassione che abita il cuore di Gesù, scoperta costante delle inesauribili sorprese dell'amore nella storia;

sposa: sposa dell'Altissimo, «chiamata da Dio Trinità a vivere insieme l'alleanza sponsale con Cristo, comunione d'amore che dà libertà autentica e pienezza di senso all'esistenza»;

madre: maternità spirituale, grembo accogliente di sorelle e fratelli, che si prende cura della crescita dell'altro «fino all'uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo» (Ef 4,13).

La santa audacia e il coraggio di restare nell'azione dello Spirito, che fa nuove tutte le cose, conduca ogni Orsolina, ogni Comunità e l'intero Istituto nella ricerca di «nuove strade perché giunga a tutti il dono della Bellezza» (*Evangelii Gaudium,* 287).

«Dovete avere una visione larga che abbraccia tutto il mondo, apprezzando la bellezza della diversità, combattendo seriamente il razzismo e le divisioni che sono la rovina della vita religiosa, della vita cristiana e della società»: è l'arduo augurio che il Vescovo ha rivolto alla Delegazione durante l'omelia. «Cercate di far regnare l'unità e l'amore tra voi. Se vivrete da vere testimoni, darete il Vangelo ai vostri fratelli e sorelle, perché si dà solo quello che si ha. Nei vostri progetti e strategie abbiate vedute larghe, per leggere i segni dei tempi e rispondere alle richieste del tempo, con particolare attenzione alle periferie».
Al termine della celebrazione eucaristica, la Delegata, Suor Abrehet Kahsay, ha ringraziato tutti e presentato il cammino delle Orsoline: da Gandino, nato nel 1818, l'Istituto ha raggiunto l'Africa nel 1938, gettando il suo primo seme in Eritrea, che era unita all'Ethiopia. Dalla prima comunità di Dessie nel 1967, con l'aiuto del Signore, continua ancora oggi a spargere semi di Vangelo, vivendo il carisma educativo nella Chiesa.
Le suore più giovani hanno colto l'occasione per mettere in scena la vita e la missione apostolica del Fondatore, don Francesco Della Madonna: i suoi primi anni di sacerdozio a Bergamo, l'esilio e la missione a Venezia, la vita apostolica a Gandino come prevosto e Fondatore, la persecuzione e l'allontanamento da Gandino per sempre, lo sviluppo del carisma.
I presenti hanno apprezzato la proposta, occasione propizia per conoscere il Fondatore e il dono carismatico. Uno dei sacerdoti presenti così ha commentato: «Ho scoperto che avete profonda spiritualità e soda formazione».

Suor Gemma Boschetto

Corteo di ingresso; gruppo di suore al termine della celebrazione eucaristica; taglio della torta alla presenza del Vescovo.

Professioni perpetue in Ethiopia, Eritrea, Polonia

Davvero un bel numero, in questo anno 2017, le giovani professe in perpetuo nella nostra Famiglia religiosa! Ciascuna di loro, nel lungo tempo dedicato alla formazione, che possiamo considerare conclusa quando vedremo il volto di Dio faccia a faccia, si è allenata ad integrare vita consacrata e missione, nell'ascolto assiduo della voce del Signore, che chiama a vivere l'alleanza sponsale con Cristo.

Ogni professa, nelle mani della Madre generale o di una sua Delegata, ha consegnato per sempre a Dio la totalità della vita; si è affidata a Maria Immacolata, certa che la sua è scuola per vivere il sacrificio nella semplicità, come Serva della Parola, Serva della Croce e Serva della Missione, «incarnando con rinnovata freschezza il carisma delle origini, per una più grande santità della Chiesa e per la maggior gloria della Trinità» (*Regola di Vita*).
In coro cantiamo il *Magnificat* al Signore: *Quante meraviglie hai fatto, tu, Signore, mio Dio, quanti progetti in nostro favore (Salmo 40, 6); mi dai gioia, Signore, con le tue meraviglie, esulto per l'opera delle tue mani* (Salmo 92,5).

Guardiamo a voi, carissime giovani sorelle, e insieme volgiamo lo sguardo a Colui che è Maestro e Signore della vita, *Colui che ci mostra che l'amore è cingersi il grembiule, sapersi inginocchiare, perché amare è servire… più grande è soltanto l'amore. Fa' che impariamo da te, o Signore, che il più grande è chi più sa servire*.

Rinnoviamo insieme il desiderio e il compito urgente di custodire la relazione intima con lo Sposo, per divenire sempre più capaci di comunione, di umanità, di relazioni evangeliche con tutte le sorelle e i fratelli che incontriamo, scolpiti nella mente e nel cuore.
Il 23 luglio 2017, in Addis Abeba nella parrocchia di San Michele, *Suor Zebib Tesfay, Suor Meseret Legese* e *Suor Abeba Kahsay* hanno celebrato la Professione perpetua (*foto nella pagina a fianco, in alto)*.

Il 30 luglio 2017, nella parrocchia Beata Mariam in Gezabanda, ad Asmara, si sono consacrate a Dio in modo definitivo: *Suor Lucia Frezghi, Suor Scisciai Yemane, Suor Hawariat Tesfaghiorghis, Suor Rediet, Solomun Suor Saba Eman, Suor Worku Teweldebrhan, Suor Semhar Seifu, Suor Rosa Abraha, Suor Yirgalem Drar, Suor Walet Tesfay* (*foto al centro*).

Il 26 agosto 2017 a Nurzec *suor Katarzyna Lachowska* ha emesso la Professione perpetua e il giorno seguente, il **27 agosto 2017** a Legionowo *Suor Marzena Jakonowicz* (*in basso*).

VITA DELL'ISTITUTO

Professione perpetua in Brasile

IL SÌ DI SR RISOLEIDE

Domenica 19 novembre 2017, nella chiesa parrocchiale di Camocim di San Felice di Cantalice, Brasile, abbiamo vissuto con gioia ed esultanza la solenne celebrazione eucaristica nella quale Suor Maria Risoleide da Silva si è consacrata a Dio per sempre con il rito della professione perpetua. La celebrazione è stata presieduta dal vescovo della diocesi di Caruaru, Sua Eccellenza Mons. Bernardino Marchió, concelebrata del vescovo ausiliare della Archidiocesi di Olinda e Recife, Sua Eccellenza Mons. Antonio Tourinho Neto e da sacerdoti che lavorano con noi nella parrocchia, così pure dai frati carmelitani presenti in paese.

Tutto si è svolto con molta semplicità, con grande e calorosa partecipazione del nostro amato popolo brasiliano; erano presenti anche le autorità civili. Noi Orsoline presenti in Pernambuco abbiamo vissuto la celebrazione, unite alla Madre generale, suor Raffaella Pedrini, con il cuore colmo di gratitudine al Signore per questa nostra sorella che con la professione perpetua entra definitivamente a fare parte della nostra famiglia religiosa.

Dopo la celebrazione la comunità parrocchiale ha ringraziato e lodato il Signore per il dono di suor Risoleide, per quanto Dio ha operato in lei e nell'Istituto. La festa è continuata con la condivisione del pranzo e lo scambio degli auguri.

Un grazie particolare alla comunità dei frati Carmelitani che per mezzo del canale TV Carmelo, ha permesso alle Orsoline diffuse in varie parti del mondo di seguire in diretta la celebrazione, elevando insieme inni di gratitudine al Signore.

Le sorelle Orsoline del Brasile

Suor Risoleide emette i voti religiosi in perpetuo nelle mani di Madre Raffaella Pedrini.

GRAZIE, MIO BUON DIO!

«Chi si unisce al Signore forma con Lui un solo spirito» (1Cor 6, 17), è la Parola che mi ha accompagnato nella preparazione verso la consegna definitiva della mia vita a Dio.

Grazie, Signore, per le tante meraviglie che hai compiuto nella mia vita e per il Sì definitivo.

Grazie, perché hai reso vero il sogno seminato nel mio cuore; mi hai condotto tenendo stretta la mano nella tua; hai posto, come angeli, persone care al mio fianco, che mi hanno accompagnato nel cammino di sequela. Sono felice di avere risposto alla tua chiamata, di avere scelto di condividere, con Cristo tuo Figlio, la missione di portare il Vangelo.

Grazie, mio buon Dio, per le molteplici benedizioni che hanno segnato ogni passo compiuto. Il mio cuore ringrazia la mia famiglia, papà Pedro Severino, che già gusta il tuo abbraccio eterno, mamma Roseli, Donna Rosa, strumento della tua presenza divina nella mia giovane vita.

Desidero ringraziare la famiglia Orsolina, in particolare le formatrici che tu, Signore, hai seminato lungo il mio

Racconti di gratitudine in attesa del sì per sempre

percorso formativo: Suor Albarosa, Suor Scolastica e Suor Lucia. Ciascuna di loro mi ha aiutato a crescere nella mia identità, nel dono carismatico, nella missione, restando sempre sulle orme di Gesù Maestro. Semplicemente grazie.
Gratitudine grande a Madre Raffaella, alla mia comunità per l'amicizia, il sostegno e la preghiera.
Maria Immacolata, Madre del Verbo, interceda per tutti e sia sempre al nostro fianco.
Grazie per tutto, carissime sorelle!

Suor Maria Risoleide da Silva

In alto nella pagina a fianco: **la neoprofessa con la mamma.**
In basso: **la torta ideata per l'occasione.**

SO IN CHI HO POSTO LA MIA FEDE

«...ma non me ne vergogno: so infatti in chi ho posto la mia fede e sono convinto che Egli è capace di custodire fino a quel giorno ciò che mi è stato affidato» (2 Timoteo 1,12).

Innalzo un canto di lode alla Santissima Trinità: al Padre che mi ha creato, al Figlio che mi ha amato infinitamente, e allo Spirito Santo che mi ha santificato e consacrato fin dal giorno del mio Battesimo.
Ho scoperto la mia vocazione alcuni anni fa e ho risposto con una scelta libera che mi dà gioia profonda nel seguire Gesù, l'unico tesoro dell'umanità. Sì, seguire Cristo è la motivazione che mi illumina e mi stimola a vivere la mia vocazione, nella continua ricerca di Lui in ogni occasione della vita.

Dice Thomas Merton: "Chi è questo Signore che cerco? Dove si può trovare?"**.** Dio si può trovare nelle creazione e nella quotidianità, in qualsiasi posto. Se mi alleno a guardare ogni realtà con gli occhi di Dio, ritrovo il suo volto negli altri.
Nelle varie tappe del mio cammino di crescita ho scoperto che davanti a Dio ciò che conta è essere sempre se stessi, senza preoccuparsi troppo del giudizio degli altri.
Donarmi a Dio vuol dire essere sua proprietà, appartenergli, perché Dio nel suo figlio Gesù si è donato per la mia salvezza.
Io sono per Dio e Dio è per me. Vivo per Gesù, che mi ha scelto ad essere sua sposa per sempre, sorella e madre per i fratelli e le sorelle del mio tempo, lasciando che Lui viva in me e attraverso di me effonda il suo amore.
L'esperienza più bella e indimentica-

bile per me sarà l'8 dicembre 2017; il giorno in cui mi consacrerò e mi abbandonerò totalmente nelle mani di Dio, perché Egli mi conduca verso di Lui. Donando a Dio me stessa, divento sua ed Egli mio.
Perciò, questo amore richiede da me un sacrificio, ma lo accetto, lo offro credendo in Lui e questo cambierà ogni passo della mia vita.
Ti benedico, o Padre, perché Tu hai scelto ciò che era debole per dimostrare la tua potenza e grandezza. Come dice M. Dositea Bottani «Io so che Tu mi ami». Anch'io ripeto queste parole, perché con questo amore Lui mi ha trasformato e mi ha donato una nuova vita.
Chiedo la benedizione e l'intercessione di Maria Vergine Immacolata sul mio cammino per seguire Gesù come Lei. Ringrazio i miei genitori che mi hanno dato la vita; tutte le sorelle che mi hanno accompagnato nel cammino formativo; la Madre generale che mi ha accolto a nome della Chiesa nella nostra famiglia religiosa e la cara infermiera suor Elisabetta Brena, che mi ha seguito con generosità nelle cure: la benedizione del Signore sia su di lei! Grazie tante!

Suor M. Asrar Tesfaldet

TI FARÒ MIA SPOSA PER SEMPRE

Stiamo percorrendo il nostro cammino di preparazione alla professione perpetua, occasione per 'rimotivarci' e prendere maggiore consapevolezza del grande dono ricevuto: rivivere, nella Chiesa, Gesù Servo, colmo di compassione e pronto a chinarsi sulla nostra povertà per prendersi cura.
Desideriamo intensificare la nostra relazione intima con Gesù, affidarci alla sua fedeltà, far tesoro della giornate in cui ci incontriamo per riflettere e meditare, certe che Colui che ha iniziato in noi quest'opera buona la porterà sicuramente a termine.
Sentiamo in cammino con noi la Madre Immacolata, Colei che 'serva del suo Signore' è vissuta nella sollecitudine dell'ascolto e del servizio.
A voi, Sorelle, chiediamo di accompagnarci con la preghiera, affinché possiamo, con la grazia e il nostro impegno, prepararci, in semplicità e gioia, a questo grande giorno… ma soprattutto prepararci a vivere ogni 'qui ed ora' nell'umile fedeltà e nella gratuità del servizio.

Suor Mary Oduor
Suor Agnes Kanyua
Suor Mary Karambu

«ECCOMI, SONO LA SERVA DEL SIGNORE...»

È la frase biblica che mi ha accompagnata lungo tutto il mio cammino di Juniorato. Ho scelto questa frase perché come Maria, che fedelmente e con disponibilità si è affidata a Dio, anche io desidero consegnare tutta la mia vita nelle mani di Dio, lasciando che Lui compia in me il suo volere. Mi sento sempre provocata a mettermi, sull'esempio di Maria, in questa scuola di discepola, affidandomi a Lui che è l'unico Maestro. Nel mio cammino ho cercato e cerco di vivere il mio sì "giocando" concretamente nella mia vita quotidiana, dove davvero gusto il suo Amore infinito e la sua misericordia, nella relazione con gli altri e nella celebrazione Eucaristica. Nonostante la malattia di cui soffro, il Signore mi ha dato la grazia di associare la mia sofferenza alla sua Croce e mi dà la forza del suo Spirito per andare avanti serenamente, affidandomi tutta a Lui. Con gioia canto le sue meraviglie con le parole di Maria che risuonano in me: *"L'anima mia magnifica il Signore, e il mio spirito loda e benedice il suo nome per sempre!"*.

Suor Rose Macharia

IL NOSTRO AUGURIO A TUTTE LE PROFESSE CON LE PAROLE DI MADRE GESUINA SEGHEZZI

«Ricordatevi, o carissime, che la S. Professione perpetua, è un canto di grazie, uno sposalizio d'amore, un patto di santità.
Vi siete votate tutte a Gesù, abbandonatevi in Lui.
Vi suggerisco tre propositi, che siano come il testamento d'amore, il patto di santità con Gesù.

1. Unione con Lui. Vivere la S. Comunione eucaristica, frequenti comunioni spirituali; non parlare senza giusto motivo.

2. Sempre di sì a Gesù vivente nei Superiori, sì per la destinazione, per gli uffici, per tutte le disposizioni. Contente d'esser piccole, di restare all'ultimo posto. Suore di buon comando, felici di far piacere a tutte. Col sorriso sulle labbra, coll'amabilità di carattere.

3. Zelo per le anime, dovunque lavorare per le anime. Apostole di preghiera, di patimento, di buon esempio, di parole, di lavoro. "Viva Gesù sempre", sia la parola d'ordine. "Da mihi animas!" ecco l'ideale. Sante, presto sante, ecco il sospiro perenne».

Nella pagina a fianco, da sinistra: **suor Mary Karambu, suor Mary Oduor e suor Agnes**

Giornate formative per i docenti:

All'inizio del nuovo anno scolastico 2017-18, in linea con il tema "Educare", scelto per l'ultimo anno di preparazione al Bicentenario di fondazione, si è offerta ai docenti di tutte le scuole l'opportunità di vivere un'intensa mattinata di formazione in due giorni e luoghi diversi: il 2 settembre a Roma, presso l'Istituto SS. Vergine di Via Cassia per i docenti delle tre scuole del Lazio, il 9 settembre a Bergamo in Casa generalizia per i docenti delle scuole del Nord Italia.

Il tema è una proposta forte "Essere insegnante o fare lezione? Alle radici di una professione originale".

Relatore esperto e appassionato è stato il professor Giuseppe Mari, Ordinario di Pedagogia generale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, che in entrambi gli incontri ha saputo coinvolgere i presenti trattando contenuti interessanti, in merito alla figura del docente, in particolare del docente di Scuola Cattolica. La sua esposizione ha offerto motivi per una seria riflessione e autovalutazione del nostro agire, sia come singoli educatori, sia come comunità educanti.

Tra le varie provocazioni, che emergeranno anche dalle testimonianze che seguono, è significativa la sfida che il professor Mari coglie nel ruolo delle nostre scuole, dentro il contesto sociale attuale:

«Perché non pensare - è un passaggio del suo intervento - che le vostre scuole, come tutte le scuole, possano essere luoghi nei quali tentare una ricomposizione societaria, non soltanto perché si cerca di rispondere ai bisogni delle famiglie o delle aziende o del contesto territoriale, che pure sono fondamentali, ma perché si cerca di mettere ordine nelle conoscenze, alla luce di alcuni criteri?».

È un invito a rimotivarci in questa responsabilità verso la società, riappropriandoci della nostra identità di Scuola Cattolica, che "alla luce dei criteri evangelici" si mette al servizio dell'uomo affinché incontri Cristo, l'Uomo nuovo. Le nostre scuole sono nate per evangelizzare. Aiutiamoci a salvaguardarne la matrice confessionale quale elemento generativo e, pur aperte ad accogliere chi proviene da confessioni diverse, non dubitiamo della valenza formativa e culturale della fede cristiana!

«È meglio illuminare piuttosto che limitarsi a risplendere (Tommaso d'Aquino)».

Suor Graziella Cornolti

TORNARE ALL'ESSENZIALE

Un appuntamento, un ritrovo, un incontro, una possibilità di aggiornamento e di riflessione. Fermarsi un attimo, nell'entusiasmo dei preparativi, nell'organizzazione di un nuovo anno scolastico ricco di aspettative, fermarsi un attimo e cogliere un'occasione, una scintilla per tornare all'*essenziale*: ascoltare per porsi delle domande, lasciar emergere dubbi e incertezze. Quale miglior inizio per un nuovo percorso? Il dubbio lascia pian piano spazio alla possibilità di trovare risposte valide, in grado di "nutrire" i nostri giovani studenti.

Il professor Giuseppe Mari ha indubbiamente lasciato il segno in noi, suoi discenti per qualche preziosa ora, attraverso le sue parole, i suoi ragionamenti e i suoi consigli su problematiche attuali e di non sempre facile soluzione, riguardanti l'educazione in ogni sua forma. La scintilla che si è accesa in questo giorno di incontro ha certamente offerto a noi delle risposte, generando, al medesimo tempo, nuovi interrogativi su noi stessi di fronte al pluralismo dell'attuale panorama antropologico: *Non conduce vita umana chi non si interroga su se stesso*. Sta ora a noi trovare risposte efficaci, affin-

In alto: **la d.ssa Graziani, a fianco del prof. Giuseppe Mari, porge il suo saluto ai docenti convenuti a Bergamo.**

«Essere insegnante o fare lezione?»

ché possiamo a nostra volta lasciare il segno, in qualità di insegnanti, nella mente, nei cuori, nell'anima dei nostri discenti, perché possano diventare, attraverso l'apprendimento, *persone* in grado di *agire bene*, in grado di credere nel proprio futuro, in grado di immaginarlo e disegnarlo, offrendo loro la libertà di trasformazione, in un continuo processo di formazione delle coscienze, illuminate dalla ragione e dalla fede.

Tornano alla mente le parole di Papa Francesco:

«Amo la scuola perché è sinonimo di apertura alla realtà. Almeno così dovrebbe essere! Ma non sempre riesce ad esserlo, e allora vuol dire che bisogna cambiare un po' l'impostazione. Andare a scuola significa aprire la mente e il cuore alla realtà, nella ricchezza dei suoi aspetti, delle sue dimensioni. E noi non abbiamo diritto ad aver paura della realtà! La scuola ci insegna a capire la realtà. E poi amo la scuola perché ci educa al vero, al bene e al bello. Vanno insieme tutti e tre. L'educazione non può essere neutra. O è positiva o è negativa; o arricchisce o impoverisce; o fa crescere la persona o la deprime, persino può corromperla. (...) La missione della scuola è di sviluppare il senso del vero, il senso del bene e il senso del bello. E questo avviene attraverso un cammino ricco, fatto di tanti "ingredienti". (Discorso di Papa Francesco al mondo della scuola, Piazza San Pietro 10 maggio 2014)»

In questa direzione si muove la nostra missione, verso un orizzonte che ci spinge a prenderci cura dei giovani a noi affidati, ad *educare* dunque, con il nostro stesso esempio, con le nostre parole ed i nostri gesti, ad una forma di libertà che, scevra dal più frequente significato di "cancellazione di ogni legame", induca a rispondere al richiamo più profondo che risiede in ogni essere umano e che li porti a riamare liberamente l'esistenza e l'altro, in qualità di consapevoli protagonisti del cambiamento personale e sociale. Ecco, cogliere l'*essenziale,* nelle nostre vite segnate dal "troppo", significa anche coltivare e dar seguito a ciò che resta dentro di noi dopo un incontro impegnativo e ricco di spunti di riflessione.

Grazie per questo interessante ed utile momento di condivisione!

Gli insegnanti della
Scuola Secondaria di Primo Grado
Ist. San Giuseppe - Terracina

Qui: **docenti dell'Istituto S. Giuseppe.**

«Insegnare vuol dire lasciare il segno»

IL RUOLO DELL'INSEGNANTE

La giornata del 2 settembre è stata molto significativa, ricca soprattutto dal punto di vista dei contenuti, trattati in modo eccellente dal professor Giuseppe Mari, che ci ha fatto dono della sua parola.
Ha evidenziato l'importanza del docente nella Scuola Cattolica, argomento quest'ultimo che viene spesso sottovalutato, se non addirittura ignorato. Il ruolo dell'insegnante oggi riveste un valore significativo all'interno di una società che, col passare del tempo, diventa sempre più "sorda" al richiamo del Vangelo. Ed è per questo, credo, che in più momenti il professore abbia voluto ribadire l'importanza dell'evangelizzazione e della continua trasmissione di valori nella scuola attraverso noi docenti, invitandoci a non rassegnarci a ciò che siamo, perché "insegnare" vuole dire "lasciare il segno".
Inoltre, mi sono confrontata con diversi colleghi, provenienti da altri Istituti del Lazio, ed ho avuto modo di conoscere, attraverso vari interventi, le esperienze altrui, potendomi così arricchire in modo tale da non trovarmi impreparata, qualora mi si dovessero presentare ostacoli simili. Concludo ringraziando per l'opportunità offertami ed augurandomi che si possano organizzare, con una frequenza più assidua, incontri di questo tipo.

Anna Salvatore, Roma Trastevere

Nella foto: **I docenti dell'Istituto San Gaetano di Roma-Trastevere.**

L'INSEGNANTE NON È FACILITATORE

L'incontro formativo con il prof. Mari lo definirei molto coraggioso e provocatorio. La sua trattazione di tematiche così delicate ed attuali sul ruolo del docente e del docente nella Scuola Cattolica, portano necessariamente ad una riflessione personale.
Ho portato via diversi punti e, in particolare, data la mia formazione non solo come docente ma anche come psicologa e psicoterapeuta ad orientamento cognitivo-comportamentale, l'attenzione con cui ha descritto il rapporto tra insegnante ed alunno.
"L'insegnante non è facilitatore" (condivido pienamente), ma guida che deve, attraverso i *criteri*, interpretabili come modalità specifiche di gestione del ruolo, arrivare a svolgere una funzione di Magister con maturità e controllo del suo ambito disciplinare. Vorrei ringraziarlo per aver portato l'esempio "in negativo" del rapporto tra Psicoanalista e paziente, per spiegare che l'insegnante non deve essere un facilitatore. In quel momento le mie colleghe si sono girate alludendo alla mia formazione, ma non mi sono sentita presa in causa. E perché? Perché rispetto alla "Psicologia" c'è una grande confusione di termini e ruoli. Lo Psicanalista è necessaria-

«Educare con speranza e fiducia»

mente uno psicologo psicoterapeuta, ma uno psicologo non è necessariamente uno psicanalista. Questa è la mia situazione!
L'arte della cura attraverso l'ascolto-parola: ecco come descriverei la psicanalisi, orientamento psicoterapeutico verso il quale ho nutrito sempre un grande rispetto, ma non una condivisione pratica ai fini di un valido trattamento terapeutico. L'approccio che ho sposato, invece, prevede modalità pratiche, molto dinamiche in cui vi è uno scambio attivo tra terapeuta e paziente, quindi non basato solamente sull'ascolto. Un po' quello che dovrebbe avvenire nella scuola tra l'insegnante e i suoi alunni. Grazie al prof. Mari che ha usato un esempio molto vicino a me per trattare totalmente un altro tipo di rapporto.
Di indubbia attrazione da parte mia anche la non equivocità che deve esserci nel rapporto tra maestro ed alunno, rispetto a tre punti fondamentali: la parola, gli abiti e il tocco. Il termine tocco proposto dal prof. Mari è di una potenza quasi palpabile. È necessario evitare in ogni ordine e grado di scuola forme improprie di empatia verso gli alunni. Questo per evitare di cadere in errore: l'empatia non è la simpatia … la simpatia porta ad una informalità del rapporto che va a compromettere un "sano ordine relazionale", fondamentale tra docente e discente.
Esco più ricca da questo incontro. Ringrazio la mia coordinatrice didattica e il prof. Mari per questa opportunità!

Elisa Tempesta, Trastevere

ESSERE INSEGNANTE O FARE LEZIONE?

Di certo posso dire che il titolo del corso di aggiornamento tenuto dal prof. Mari il 9 settembre era quantomeno "intrigante e provocatorio":
Essere insegnante o fare lezione? Alle radici di una professione originale. È stata una grande lezione di filosofia morale, oltre che un approfondimento antropologico del contesto della società contemporanea, in cui operiamo ogni giorno come educatori scolastici, come genitori, come persone. Il prof. Mari non ha sottovalutato le difficoltà che l'educare pone in una tale situazione di crisi; anzi ha condotto una chiara e lineare analisi di quella che ha definito "Rivoluzione 4.0", una società in continua e rapidissima trasformazione, flessibile ed interattiva, in cui bambini e ragazzi faticano a mettere le radici per poter costruire la loro identità personale e la stima di sé. Anche le famiglie, in cui oggi i ragazzi crescono, mostrano la loro fragilità; proprio per questo gli insegnanti devono essere dei testimoni credibili, educare con speranza e con fiducia, nel rispetto dei tempi di crescita di ogni ragazzo.
Del suo intervento, mi hanno fatto riflettere, in particolare, alcune affermazioni e considerazioni:- chiedersi il perché in senso finale, non solo in senso causale; - il docente è guida che aiuta ad imparare qualcosa per diventare qualcuno;
- la crisi è anche un momento generativo in cui la società si ricompone, si rimette in ordine;

«L'autorità del docente esiste per liberare»

- la confessionalità è un elemento generativo di libertà.
Prima di soffermarsi sulla figura del docente, il prof. Mari ha evidenziato alcune caratteristiche proprie degli alunni che incontriamo a scuola, ragazzi iperstimolati e sollecitati dal carico delle attese genitoriali, fragili nel vivere la propria affettività, spesso soggetti a comportamenti autodistruttivi. Molto viene loro offerto prima o senza che ne sperimentino la conquista.
Per molti ragazzi la scuola è l'ambiente in cui vivono le loro relazioni, in cui vengono accolti e rimangono a lungo. Ne consegue che il ruolo della scuola rischia di essere inteso in senso riduttivo, come "asilo".
Presentando poi l'identità dell'insegnante, ha sottolineato l'importanza di un sano rapporto tra docenti e alunni. Nel contesto attuale, il docente deve essere simbolicamente genitore dei suoi alunni. Il rapporto tra docente e alunni, cioè, deve esprimere prossimità ma anche distanza; occorre saper mantenere con l'alunno un rapporto di empatia distintiva, non coinvolgente; il docente deve essere una figura di riferimento educativa, che guida a scegliere il meglio per la crescita, un meglio finalizzato alla moralità.
Altro passaggio è stato considerare l'autorità del docente come ministerialità, servizio. L'autorità educativa, infatti, esiste per liberare; e per libertà si intende sia l'espressione dell'individualità e singolarità di ciascuno, sia la libertà espressa dal gruppo umano, cioè la cultura, che è effetto della libertà come capacità di trasformare l'esistente.
L'azione educativa, quindi, deve essere espressione di una identità culturale che consente la conquista di se stessi e la conquista di una cultura più ampia. Deve creare un ambiente educativo in cui ci sia un orizzonte normativo comune, in cui la competizione è indispensabile ma va praticata con sé stessi.
L' insegnante deve essere una guida autorevole, responsabile e matura, con robuste radici nel passato, ma capace di un'azione educativa che affranca e libera, che permette di andare oltre, di osare una libertà motivata al meglio, per condurre i propri alunni verso la crescita della loro autostima. Occorre saper porre limiti, ma, poiché la libertà è finalizzata alla vita, le imposizioni di limiti non devono mai minare l'integrità psico-

In alto: **i docenti dell'Istituto SS. Vergine di Roma-Cassia. Nella pagina a fianco: momento di dialogo con il relatore a Bergamo.**

«La Scuola Cattolica una sfida di cultura»

fisico-morale di ogni uomo, ancor di più dei ragazzi.
La competizione e la cooperazione vanno entrambe favorite ed incoraggiate, senza che nessuno venga umiliato, ma rispettando i tempi e le modalità di ognuno.

IL RUOLO DELLA SCUOLA CATTOLICA

Nella seconda parte del suo intervento, il prof. Mari ha messo a fuoco il ruolo che la Scuola Cattolica deve assumere in questo contesto sociale, in cui la secolarizzazione conduce al pluralismo religioso, ma non riesce a sostituire la fede.
La Scuola Cattolica è una sfida di cultura. Deve evangelizzare, deve fondare il curricolo sulla fede. Può essere un'opportunità, anche per il docente, di riscoprire la fede e la propria dignità di figlio di Dio.
Significativa la riflessione proposta sull'incertezza che tutti sperimentiamo guardando al futuro: l'incertezza, intesa come non evidenza, ci può portare a vivere il presente (contingenza) senza impegno oppure a correre senza meta, senza mai fermarci. Aiutiamo noi stessi e i ragazzi, invece, a coglierla come opportunità di impegno per immaginare un nuovo futuro, in cui conservare il presente e con esso la propria dignità, in cui avere custodia di sé, un sé consapevole.

Prof. Patrizia Daminelli, Bergamo

Da "Linee della missione educativa"

Tra le sfide che ci interpellano oggi, siamo chiamate in particolare alla *«testimonianza della fede nel Dio di Gesù Cristo in un contesto sempre più multiculturale e multireligioso, quando non impregnato di laicismo o ateismo. Il rispetto per le altre tradizioni religiose e per la libertà di coscienza di ciascuno non ci esime dall'annuncio e dalla testimonianza del Vangelo, che caratterizzano le nostre opere educative (pag. 6)».*

Educare alla dimensione religiosa della vita

«Scoprire, insieme alle persone in crescita, il mistero di Dio negli avvenimenti di ogni giorno è uno degli elementi tipici di un percorso formativo cristiano. Si tratta di mettersi accanto a chi cresce per vivere il quotidiano riconoscendo con stupore il mistero che lo riempie e che rappresenta la dimensione della vita che non dipende da noi, dalle nostre capacità o iniziative, ma che ci è data in dono (pag. 13)».

Alla Scuola dell'Infanzia di Casnigo si festeggiano i nonni

«I bambini sono il futuro, i nonni sono la memoria».

Papa Francesco

Il 2 ottobre, è la festa liturgica degli Angeli Custodi, ma da circa 10 anni è considerata la "Festa dei Nonni" che sono ricordati dai figli e dai nipotini con un regalo, oppure con una cena insieme ai familiari, dopo un'intensa giornata di lavoro. Tra nonni e nipotini c'è una bella intesa empatica: basta uno sguardo che salga dal cuore e subito si scambiano l'affetto con un gesto o un messaggio verbale. Dedicare ad essi una giornata significa riconoscerli quali preziosi custodi, vigili e affettuosi protettori, spesso accondiscendenti verso i nipotini, persone miti che con pazienza sanno narrare favole. Sono molto presenti nelle Scuole dell'Infanzia e nelle Scuole Primarie, dove spesso li accompagnano.

Nella Scuola dell'Infanzia di Casnigo i nonni sono stati festeggiati dai nipotini con il dono di un lavoretto, un canto e una poesia. Per "colorare" maggiormente la festa è stata chiesta la collaborazione di alcuni membri della Compagnia Teatrale "Honio" di Bergamo, il cui maestro e regista è Pietro Marcellini.
L'idea di coinvolgere alcuni nonni, genitori e nipotini nella drammatizzazione della favola *"Il bruco e la farfalla"* ha reso ancor più piacevole la giornata.
I bambini, infatti, hanno seguito con attenzione lo svolgersi del racconto, interpretato da vari attori nelle vesti di simpatici animali. Protagonista è un piccolo bruco, in cammino verso una grande montagna. Incontrando vari animali curiosi di sapere il motivo del suo viaggio, confida loro: «Ho sognato di essere in cima ad una montagna e da lì potevo ammirare tutta la vallata; ora sto cercando di realizzare il mio sogno».
Le coccinelle, prime interlocutrici, ridono di lui perché ritengono quel sogno impossibile da realizzarsi. Lo stesso fanno il coniglio e l'asino, scoraggiandolo a continuare, poiché si tratta di un'impresa troppo diffici-

Qui: **un momento della rappresentazione "Il bruco e la farfalla"**. *Nella pagina a fianco:* **i bambini cantano gli auguri ai nonni.**

le perfino per loro che hanno grandi zampe e possono correre e saltare.
Così pure la rana, la talpa, i ragni e le api. Tutti lo invitano a rinunciare ma il piccolo bruco, determinato e coraggioso, continua a camminare, finché, stremato e senza forze, decide di fermarsi a riposare. Con le sue ultime forze costruisce un giaciglio per dormire, ma nella notte… muore! Per giorni gli animali passano a visitare i resti dell'animale più pazzo del mondo, l'ultimo rifugio di un piccolo bruco morto per aver inseguito il suo sogno. All'improvviso, però, quel bozzolo grigiastro si rompe e compaiono due occhioni, due antenne e due bellissime ali dai colori stupendi.
È una farfalla! Gli animali restano senza parole, meravigliati da quella stupenda creatura che in un attimo prende il volo e raggiunge la cima della montagna. Il sogno del bruco si è avverato; il sogno, per il quale ha vissuto e lottato, è finalmente diventato realtà!

Il messaggio è evidente per piccoli e grandi: se si vuole raggiungere una meta, occorre affrontare anche la fatica! Ma tutto è ripagato dalla bellezza di ciò che si sperimenta al traguardo. Qui sta la saggezza della vita, di cui i nonni sono preziosi portatori. La loro presenza nella vita dei bambini è un grande aiuto, come ricorda Papa Francesco: «Quanto sono importanti i nonni nella vita della famiglia per comunicare il patrimonio di umanità e di fede essenziale per ogni società». E ancora, in occasione della memoria liturgica dei Santi Gioacchino ed Anna, li definisce «custodi e baluardo di questa nostra tanto liquida quanto incerta società».

Grazie, nonni, perché ci siete! Anche il pranzo condiviso in oratorio, bambini e nonni insieme, e il momento di gioco, sono stati occasione per esprimere riconoscenza e stima!

Suor Rosa Cortinovis

Esperienze educative alla Scuola dell'Infanzia di Mirandola

L'IMPORTANZA DELLE COSE SEMPLICI

È bello fare festa in un'atmosfera gioiosa di volti, sorrisi, colori e suoni.
I bambini arrivano a scuola pronti per far festa ai loro nomi. Da giorni, nel percorso educativo-didattico è stata sottolineata ai bambini la bellezza di avere un nome scelto da mamma e papà.
Ma la sorpresa che ha meravigliato i bambini è che Dio ci ha chiamato per nome, prima ancora di mamma e papà. Ecco allora l'esplosione di gioia con il canto: «Rallegriamoci nel Signore, i nostri nomi sono scritti in cielo». Ogni bambino è stato quindi invitato ad incollare una nuvoletta con il proprio nome su un grande pannello con la scritta *"Festeggiamo i nostri nomi con tutti i Santi del Paradiso"*.
Dopo il momento di conversazione si sono susseguiti giochi, balli e uno squisito spuntino. Mi convinco sempre più che occorre far vivere ai bambini le cose semplici, che ben pochi fanno loro gustare. Anche le maestre hanno apprezzato molto la festa. I genitori sono stati coinvolti nello spiegare ai figli il perché della scelta del nome e il suo significato.
Nella nostra missione educativa è bene cogliere ogni occasione per arrivare al cuore di ogni persona. Così aiutiamo anche gli adulti a dare valore alle cose piccole che rendono contento il bambino: bastano due mani che l'accolgano, un sorriso che esprime amore, occhi che donano tenerezza e un cuore caldo di bene.

ESPERIENZE SCUOLA-LAVORO

Anche la nostra scuola, come altre, accoglie le richieste delle studenti per un periodo di alternanza scuola-lavoro. Tramite questa esperienza, ho avuto la possibilità di conoscere alcune giovani desiderose di entrare nel mondo dell'educazione dei più piccoli, tra queste Alessia Vescovini, con la quale ho potuto instaurare relazioni significative. Ho colto in lei la piacevolezza di stare con i bambini, e lei stessa si è sentita a suo agio con le maestre. Tra noi si è instaurato un bel rapporto di amicizia, di collaborazione e di fiducia; nel dialogo mi ha confidato il suo desiderio di avere tra

le mani alcuni commenti del Vangelo della domenica e le parole del Papa. Per alimentare nei giovani di oggi la sete delle cose belle, non servono molte parole ma la testimonianza di vita espressa con gesti semplici compiuti con amore, modi discreti di accostarsi alle persone, il prendersi cura di chi è lasciato solo, il dono di sorrisi che esprimono benevolenza. È l'esperienza vissuta da Alessia nel periodo trascorso con noi.

Suor Federica Ferazzini

Essere una guida per i bambini

Dal 4 al 22 settembre ho partecipato, insieme ad altre due ragazze, ad uno stage di alternanza scuola-lavoro, presso la scuola materna don Riccardo Adani di Mirandola.
Fin dai primi momenti, questa scuola mi è sembrata un ambiente sereno e accogliente, mi sono trovata da subito molto bene con le maestre e le suore. Nei primi giorni abbiamo capito quanto lavoro e quanto impegno ci sia dietro l'organizzazione delle attività e dei giochi.
Con l'arrivo dei bambini, poi, abbiamo sperimentato cosa significa educare, essere una guida per i piccoli che frequentano la scuola dell'infanzia. Sono aspetti molto interessanti che possono essere compresi solo vivendo veramente a contatto con la realtà: sono temi che raramente affrontiamo a scuola. Durante il nostro stage abbiamo partecipato anche ad un incontro con don Aldo Basso, Direttore dell'Ufficio Diocesano per la Scuola e l'Educazione, della diocesi di Mantova. È stata un'ulteriore opportunità per affrontare temi molto interessanti e vicini ai problemi quotidiani di una scuola materna: ad esempio il rapporto con i genitori e le modalità educative per aiutare bambini con difficoltà di apprendimento.
Sicuramente per me la parte più bella di quest'esperienza è stata la relazione con i bambini, coinvolgendomi con entusiasmo nei loro giochi, nelle attività e nei momenti di creatività. Non sono mancati nemmeno piccoli episodi di conflitto, e abbiamo sperimentato anche il piccolo grande trauma dei più piccoli nel distacco dalla famiglia.
Nel complesso, però, ho sempre notato un'atmosfera serena e gioiosa, in cui ogni bambino è trattato con grande amore. Io stessa ho sviluppato un fortissimo affetto verso tutti loro e sicuramente mi porterò nel cuore questa bellissima esperienza.

Alessia Vescovini

Un pomeriggio a Gandino: Volontari con passione!

UN'OPERA D'ARTE

Il 30 settembre 2017 a Gandino si è svolto un incontro per i volontari. Atteso da tempo, dopo l'esplicita richiesta di alcuni, l'appuntamento si è progettato nel terzo anno di preparazione al bicentenario, dedicato al tema della missione. Come parlare, infatti, di missione, senza considerare i volontari che collaborano con noi? La proposta è stata accolta con entusiasmo da una cinquantina di amici operanti nei più diversi ambiti: dalle terre di missione alle nostre case in Italia, collaboratori nell'educazione dei fanciulli o nel servizio agli anziani ed ammalati.

Il volontariato non è fare qualcosa… è un'opera d'arte! Occorre guardarla e riconoscerne la grandezza, indipendentemente da me, allora comprenderò cos'è la gratitudine!
Questa è solo una delle provocazioni lanciate dal prof. Giulio Caio,che ci ha quasi "obbligati" a riflettere sulla bellezza del servizio gratuito.
Significativo l'invito a narrare le esperienze per valorizzarle maggiormente in se stesse, senza temere di rovinarle con un senso di gratificazione personale. Solo la narrazione permette di conoscere e di contagiare; inoltre, condividere i vissuti può essere una opportunità per rileggerli da punti di vista diversi, valutarli e insieme, riprogettarli… È quanto si è vissuto in piccoli gruppi, seguendo alcune domande proposte dal coordinatore.
1.Riconoscere i frutti delle esperienze.
2.Intravedere nuovi germogli: cosa potrebbe nascere?
3.Individuare i rami da "potare": cosa non funziona?
4.Cosa seminare? Quali proposte?

Riportiamo di seguito le risposte sintetizzate dai vari gruppi, che non esauriscono certo la ricchezza delle riflessioni condivise, ma possono essere utili per cogliere l'orientamento intrapreso.
La consegna lasciata a ciascuno, a conclusione dell'incontro, è quella di continuare i propri impegni, qualunque essi siano, percorrendo con maggior consapevolezza le quattro vie della compassione, scoperte attraverso la riflessione condivisa:
- conoscere e riconoscere i frutti di ciò che viviamo

- potare ciò che è necessario

- curare i germogli intravisti

- credere nella potenza trasformativa della semina.

Suor Graziella Cornolti

I FRUTTI

L'amicizia, anche con persone di cultura diversa.

La conoscenza della realtà, che porta sempre a riflettere.

La convinzione che occorre stare "dentro" la realtà, non solo spettatori.

La possibilità di informazioni più oggettive riguardo al territorio.

La testimonianza di vita consacrata.

Il sentirsi strumenti di Dio, matite nelle sue mani.
L'unione e la condivisione.

La realizzazione personale e la soddisfazione

La gratitudine, ma a volte anche la delusione.

La crescita nell'esercizio della pazienza.

La gioia e i sorrisi di tanti bambini.

La conoscenza del carisma dell'Istituto, momenti di spiritualità con le suore.

LE POTATURE

L'impazienza.

L'imposizione della nostra cultura.

Meno riunioni, ma più lavoro in sinergia tra le diverse agenzie, in ambito educativo.

Il sentirsi "padroni" di un servizio, anche se lo si vive gratuitamente.

L'egoismo, l'indifferenza, l'invidia, il pettegolezzo, il desiderio di primeggiare (rovinano i progetti!).

La burocrazia, specie in terra di missione.

La mancanza di collaborazione.

La diffidenza verso i laici.

LA SEMINA

Incrementare il dialogo e il confronto tra i volontari e l'Istituto.

Organizzare momenti di formazione insieme per crescere in un'unica direzione.

Sensibilizzare i giovani ad esperienze di volontariato.

Trovare modalità per condividere le esperienze nelle parrocchie.

Creare relazioni significative tra giovani-bambini-anziani sul territorio.

Credere nel dono della missionarietà che ciascuno di noi porta in sé.

Coinvolgere i bambini in esperienze pratiche di solidarietà (raccolte viveri, giochi, altro materiale utile).

Migliorare le comunicazioni telematiche con le case in terra di missione.

Aggregarsi tra gruppi con obiettivi comuni.

I GERMOGLI

L'avvio di un processo di autonomia che libera e restituisce dignità alle persone dei paesi poveri.

La consapevolezza che anche l'impegno dei laici può dar frutto, senza necessariamente avere la presenza di un prete o una suora.

La speranza di un miglioramento delle condizioni di povertà.

Il buon esempio che il volontariato lascia alle nuove generazioni.

La positività di momenti di confronto come quello di oggi, anche ripetuti nel corso dell'anno.

La bellezza di raccontarsi

Accogliendo la provocazione che il volontariato ha bisogno di essere narrato, alcuni amici hanno provato a raccontarsi.

UN INVITO, UN DONO...

Che bello aprire la cassetta della posta e trovare una busta che non sia una pubblicità o una bolletta da pagare! Ma chi fa questo dono?
Sono le Suore Orsoline di Gandino, che questa volta a settembre ci hanno raggiunto con una lettera-invito accattivante: bella l'idea di convocare, per sabato 30 settembre, nella loro sede di Gandino i volontari per un pomeriggio di conoscenza e condivisione.
Siamo stati accolti da un caloroso saluto di benvenuto e, dopo un breve momento di preghiera con il quale le suore ci hanno ricordato i 200 anni di storia del loro Istituto, il coordinatore prof. Giulio Caio ci ha coinvolti a riflettere sul tema "Volontari compassione". La proposta iniziale è stata un "gioco di ruolo": scegliere una persona che non conoscevamo e a vicenda presentarsi incentrando molto la confidenza sul "quando ognuno di noi si è sentito un volontario con passione", "quando ho ricevuto e donato compassione?" "quando ho dato tutto di me? quando ho sofferto con l'altro?".
Ci siamo esercitati nella pratica del guardarci negli occhi, nel dire a voce alta quello che pensiamo di noi stessi, nell'ascoltare l'altro con attenzione, senza mai interromperlo…
Ci siamo un po' "messi a nudo" e interrogati sul nostro agire. Risultato: l'altro che mi ha ascoltato ha poi raccontato il "me" con la sua voce ma con le mie parole, esprimendo i miei sentimenti e le intenzioni del mio agire da volontario.
C'è chi la passione ce l'ha messa da tempo, coinvolto spesso da un familiare missionario, per cui si è dedicato a lavori manuali nei paesi poveri; altri che hanno messo a disposizione con passione la propria professionalità con studi di progetti (scuole, acquedotti, ambulatori…) o i propri canali per la sensibilizzazione sul territorio italiano per la raccolta fondi; altri che, nati in una realtà di oratorio/servizio, spendono il tempo libero trascorrendo vacanze di animazione nei Paesi dove le suore sono attive; altri ancora hanno sperimentato la compassione riavvicinandosi ad un familiare con il quale da tempo non esisteva dialogo, accompagnandolo nel cammino difficile della malattia e della morte… patendo con lui; altre persone collaborano con le suore nella proposta di laboratori di cucito e uncinetto, godendo nel vedere le piccole sarte confezionare per sé e per amici piccoli manufatti; altri hanno aperto il loro cuore e la loro casa ad adozioni anche a distanza.
La seconda parte ci ha visti impegnati nella revisione delle esperienze vissute, cioè di ciò che l'Istituto e i volontari insieme hanno "seminato", riconoscendo i "frutti" visibili, ma anche ciò che va "potato", cioè le cose che potrebbero essere migliorate.

... E IL GRAZIE

Grazie, per questa giornata di riflessione e condivisione: in questi momenti ci sentiamo matite nelle mani

di Dio. Grazie perché, in un solo pomeriggio, ci avete fatto incontrare come volontari per conoscerci e scoprire di essere in molti; ci avete ricordato il valore dell'ascolto e della verifica del nostro agire, ci rinnovate l'invito alla proposta di vari progetti. La vostra sensibilità e finezza si vede anche nelle piccole cose: se qualcuno ha condiviso con voi un'esperienza, ecco che non ve ne dimenticate… Bello è ricevere i vostri auguri o il vostro periodico cartaceo; quando ci accogliete lo fate con un saluto accompagnato da un sano sorriso, delicatamente ci lasciate un segno del nostro essere venuti agli incontri, ci preparate l'ambiente accogliente non facendoci mancare nulla, sfamate anche la nostra fame di Dio.
Grazie della vostra autentica testimonianza di Chiesa che non si stanca di gettare le sue reti!

Michela Celoria

In alto: **momenti di confronto a coppie.** *Nella pagina a fianco e qui:* **lavoro in gruppo e restituzione del momento di ascolto.**

L'ALTRO, MIO FRATELLO

Sabato 30 settembre a Gandino, noi amici e collaboratori delle Suore Orsoline siamo stati invitati a partecipare a un pomeriggio di incontri e reciproca conoscenza. In poco tempo, con la dinamica attivata da un professore loro amico, siamo riusciti a conoscerci in tanti, e a scoprire la reciproca generosità della quale ognuno è animato. È stato un momento gioioso; ci siamo sentiti amici, legati da un impegno comune, ognuno con le proprie forze, debolezze e disponibilità, ma affratellati dall'attenzione "all'altro". "L'altro" vissuto come fratello, facente parte della nostra vita, anche se proveniente da qualsiasi Paese di questo mondo. Tra noi aleggiava un sano orgoglio di sentirci piccoli, semplici, e di aver ricevuto il "dono dell'incontro con l'altro" che ha arricchito la nostra vita, i nostri orizzonti, i nostri interessi, le nostre conoscenze.
L'educazione alla "attenzione all'altro" l'ho ricevuta in famiglia, nei tempi difficili nel dopoguerra, eppure in casa nostra un piatto di minestra e un posto per dormire c'era sempre per tutti, specie per i più bisognosi. Quando poi in parrocchia venivano i missionari, mamma ci portava a parlar con loro. Sia io che mia sorella rimanevamo a bocca aperta nel sentire i loro racconti, che terminavano con: "Venite ad aiutarci". Terminati gli studi, nella decade degli anni '60, mia sorella è partita come laica in missione. Al suo rientro sono partita io per due anni in Brasile, in un progetto del MEPES (Movimento di *Educaçao Promocional do Espirito Santo)* fortemente voluto da Padre Umberto Pietrogrande s.j., che coinvolgeva tante piccole comunità di un vasto territorio, e organizzava nuove Scuole chiamate "*Escola Familia Agricola*", dove famiglie e comunità erano chiamate a partecipare al processo educativo dei giovani. Inizia così il mio percorso di laica volontaria in un progetto di sviluppo comunitario e di educazione della gioventù. Girare per quei villaggi, sulle colline coperte da bananeti e insegnare nelle Scuole era un impegno che mi vedeva tutta coinvolta. E da due anni, sono poi rimasta quasi cinque, nel pieno dell'entusiasmo e delle forze giovanili, mescolandomi con la popolazione, che sapeva volermi bene, e coi giovani che mi consideravano una sorella maggiore.
Vissuta questa prima esperienza che mi ha aiutata a crescere, a maturare, a cercare di capire senza pregiudizi e giudizi, ho poi continuato nei progetti del governo italiano come cooperante in vari Paesi e per lunghi periodi:

«Dio si serve dei piccoli»

Frontiera Cambogiana al tempo di Pol Poth, Somalia, Mozambico, Paesi che vivevano una guerra fratricida, dove a pagare il costo più caro erano i più piccoli e fragili: donne, bambini e vecchi, dove la popolazione grondava di sofferenze, perché i potenti imponevano scelte che i piccoli subivano.

Con l'età pensionabile sono tornata nel mondo del volontariato. E ancora continuo, anche se ormai da vari anni ho i capelli bianchi. Ora nelle missioni non mi fermo per anni, perché le forze e la salute non lo consentono, ma posso collaborare soprattutto con le Suore Orsoline dell'Etiopia nel preparare progetti, cercare finanziatori per sostenere le opere a favore delle popolazioni locali.

In tutto questo andare, ho sempre sentito forte la Divina Provvidenza che mi accompagnava, anzi che mi precedeva, mi spianava la strada, mi facilitava. Recentemente, dopo aver letto il mio libro, un padre Gesuita mi ha fatto riflettere dicendomi: "Dio si serve dei piccoli". Così io sono quei due pesciolini del bambino della parabola, che Gesù ha saputo moltiplicare per sfamare una folla di oltre cinquemila persone. Lui chiede il nostro piccolo impegno, le opere le fa Lui. Noi affidiamoci e impegniamoci, e poi il miracolo è nelle Sue mani.

Carla Grossoni

L'INCONTRO CON L'ERITREA: ESPERIENZA CHE CONTINUA

A Monza, intorno al 1995, conobbi padre Agostino, un missionario pavoniano che operava in Eritrea dal 1969. Fu una "scintilla"! Verosimilmente, le mie velate o, forse, "congenite" predisposizioni verso i bisogni dei fratelli meno fortunati trovarono il collante necessario alla realizzazione di un modo personale di coniugare senso di fratellanza, bisogni familiari, mondo del lavoro, timori/preoccupazioni della vita.

Nella primavera 1997 andai per la prima volta in Eritrea assieme ad un professionista amico, sindaco di un paese brianzolo. Fu un'esperienza utile e bella… e durante il viaggio di ritorno si cominciò a pensare in che modo poter aiutare quel popolo. L'amico mio si propose di ospitare degli spettacoli di teatro dialettale, messi in scena da una compagnia teatrale monzese, di cui ero in qualche modo parte. La cosa riuscì e così demmo inizio alla nostra prima raccolta fondi per l'Eritrea.

Poi si aprì lo scenario Gruppo Missioni Asmara di Montagnana, della Congregazione Pavoniana, dove mi formai assieme ad altri amici. Verso fine 2000 i nostri fermenti ci portarono però a "patteggiare" con il G.M.A. la nostra fuoriuscita. In sostanza dicemmo: grazie per quanto ci avete insegnato, ma noi vorremmo costituire un gruppetto tutto nostro, senza metterci in competizione. E così nel 2001 fondammo l'associazione di solidarietà Amici dei Missionari, regolarmente registrata (anche se non Onlus). Per fortuna, il distacco dal Gruppo Missioni Asmara non lasciò segni di sorta, tant'è che ancor oggi sono in rapporti amichevoli con il Presidente (Padre Vitali).

Nel 2003 tornai ad Asmara e lì, tramite padre Agostino, ebbi la fortuna di conoscere suor Giusta e di scoprire il suo mondo fatto di generosità spicciola con tanti piccoli aiuti alle famiglie, senza i quali sarebbe quasi impossibile la loro sopravvivenza (iniziativa chiamata Progetto della Speranza).

Nell'autunno 2006 e 2009 tornai ancora ad Asmara per visionare le opere realizzate, poter offrire le dovute testimonianze ai nostri donatori, studiare altre iniziative, essere sempre

«Vent'anni di gesti solidali»

più vicino a missionari e a missionarie, conoscere ancor meglio l'Eritrea e i suoi bisogni.
Nel frattempo, l'associazione cresceva, aumentava le proprie capacità di progettazione, di raccolta fondi, di scelta tra le varie esigenze umanitarie sottoposteci.
Poi nel gennaio 2010 un avvenimento imprevisto: dopo quarant'anni di Africa padre Agostino si ammala e torna in Italia. Che sofferenza assistere un missionario storico alla ricerca di nuovi equilibri, che poi trovò a Genova, dove i Pavoniani hanno la loro "casa di riposo". E così trasferimmo le nostre attenzioni fraterne da padre Agostino a suor Giusta e alle necessità dei suoi assistiti. Nel 2011 tornai ad Asmara con mia moglie Luciana, che tanto sosteneva il mio operare di solidarietà e che meritava di poter vedere da vicino le realtà di cui ci occupavamo. In quella occasione suor Giusta ci fece conoscere la giovane Briktì, bisognosa di una protesi al braccio destro. Una volta a casa, ci attivammo e riuscimmo a programmare una sua venuta in Italia per accompagnarla al Centro Protesi INAIL di Bologna, dove l'assistettero molto bene, ma da dove lei, purtroppo, scomparve inopinatamente. Dopo le immaginabili amarezze, con suor Giusta l'affidammo alla Madonnina.
Nel 2013 tornai l'ultima volta in Eritrea insieme ad un caro amico con l'obiettivo d'inaugurare un asilo, un pozzo, l'illuminazione di casette con kit solari, la strada di accesso ad un villaggio sperduto e concordare con Suor Giusta l'allargamento di un laboratorio sartoriale poco distante da Asmara. Poi mia moglie si ammalò e dovetti cominciare a fare a meno del suo sostegno contabile e morale. Purtroppo, gli altri soci non poterono assumersi maggiori responsabilità nella conduzione dell'associazione per cui decidemmo, all'unanimità, di scioglierla (ciò che avvenne il 20 novembre 2014); decisione delicata, ma preferita al rischio che la nostra realtà potesse fatalmente "impoverirsi". Tuttavia, la sera stessa, di fronte alla mia dichiarazione: "Comunque io non abbandonerò suor Giusta", fece riscontro l'assenso di alcuni di noi e così nacque spontaneamente il Gruppo Amici dell'Eritrea, poi "benedetto" anche da padre Agostino.
Luciana scomparve il 25 luglio 2015. Fu un duro colpo, però grazie alla Divina Provvidenza, alle mie due figlie, ai miei due generi, ai miei tre nipoti e a tanti amici, ho continuato il mio cammino… e la necessità di essere sempre al fianco di suor Giusta mi è di particolare sostegno, così come l'aver realizzato alcune opere in "sua" memoria (giochi Lego per l'asilo di Asmara, giochi esterni per l'asilo di Mai Ela, arredo aule/sala riunioni / sala docenti/biblioteca/corredo aula didattica di Tsoronà).
Diceva il coordinatore dell'incontro del 30 settembre a Gandino che "il volontariato ha bisogno di essere narrato". Sì, è vero; ed è proprio bene farlo, così da stimolare celate sensibilità di tanti di noi. Circa questo incontro, inizialmente vissuto con qualche timore e poi via via divenuto familiare, la prospettiva di una sua ripetizione trova anche la mia adesione. Personalmente, suggerirei di prevedere d'inserire una trattazione rivolta ai comportamenti da assumere nei contatti con i potenziali sostenitori delle nostre azioni di solidarietà e al senso di riconoscenza da dimostrare ai donatori stessi.
Certo, condensare vent'anni di "gesti solidali" in due paginette è cosa ardua: però, seppur con i relativi limiti, ci abbiamo qui provato.

Ambrogio Sala

«C'è più gioia nel dare che nel ricevere»

A VILLA D'ADDA A FIANCO DEGLI ANZIANI

All'incontro del 30 settembre a Gandino hanno partecipato anche alcune volontarie dell'Istituto San Giuseppe di Villa d'Adda. Abbiamo chiesto di regalarci in poche righe la bellezza di ciò che vivono nel loro servizio agli anziani.
Le loro testimonianze sono una conferma che il volontariato è un'opera d'arte di cui occorre riconoscerne la bellezza e la grandezza. Un'opera che ci conduce alla scoperta della gratitudine, perchè c'è più gioia nel dare che nel ricevere!

Essere volontaria arricchisce le mie giornate, perché donare un sorriso agli altri mi rende felice.

Giovanna

Un grazie ancora a chi ci ha preparati perché quanto appreso è stato messo a frutto… Grazie alla calorosa accoglienza delle suore… Infine un terzo grazie, il più grande, per ogni sorriso che gli ospiti ci regalano…

Vanna

Più si dà, più si riceve. A volte basta un sorriso, magari sdentato, per cambiarti la giornata.

Zita

Io aspetto solo il venerdì per essere utile a qualcuno… C'è più gioia nel donare che nel ricevere; voglio continuare questo servizio e coinvolgere altre persone.

Gabriella

L'esperienza che sto facendo mi dà tanta gioia, mi sento in pace con me stessa e spero di poter continuare nel tempo. Consiglio ad altre persone questo impegno che porta a superare anche i propri problemi quotidiani.

Ornella

Sono Carla. Ho conosciuto per caso la casa San Giuseppe. Sono davvero riconoscente per l'opportunità offertami nel fare piccole azioni di volontaria per gli anziani.
Ringrazio le suore e tutti gli ospiti della casa per tutto ciò che giorno dopo giorno ricevo da loro. Ho spesso pensato che ero io a dare ma è grande, invece, ciò che ricevo: affetto, attenzione, riconoscenza e aiuto spirituale; mi sento aiutata anche nei momenti di sofferenza e so di essere sostenuta dall'amicizia e dalla preghiera. Grazie, grazie ancora.

Carla

Progetti per le missioni delle Orsoline

Queste pagine raccolgono le tante iniziative che volontari e benefattori sostengono a favore delle nostre opere in terra di missione. Molte sono portate avanti da Associazioni e gruppi, altre da amici e conoscenti.
I progetti ideati sono veramente tanti... perciò si continuerà a presentarli nei numeri successivi della rivista.
Già da ora vogliamo esprimere il nostro grazie a tutti coloro che, impegnandosi in opere umanitarie, collaborano con noi per la diffusione del Vangelo della vita. A loro la nostra sentita riconoscenza e l'augurio di percepire nel sorriso dei bambini che aiutano, il sorriso stesso di Dio, quale prima ricompensa.

ASSOCIAZIONE COSTRUIAMO PONTI CON VIVIANA DI ALBINO

«Mi metto in viaggio cercando di costruire un ponte tra porzioni di umanità, attraverso l'incontro, la conoscenza e lo scambio».

In questa frase di Viviana Signori è raccolto il senso del suo impegno e dell'eredità che ci ha lasciato dopo la morte improvvisa ad Wukro in Ethiopia, nel 2015. È con questo spirito che la nostra associazione Costruiamo Ponti con Viviana ha deciso di proseguire quell'attività in un'ottica nuova, che è quella di sviluppare progetti che creano autonomia. Il ponte ci evoca la possibilità di un collegamento che crea comunicazione, scambio, conoscenza. Ci piace l'idea che questo movimento è libero, scelto dalle persone proprio perché la ricaduta è positiva per tutti e non solo per chi sta da una parte del ponte.
Altro grande impegno è la raccolta di disponibilità di singoli o di famiglie italiane che offrono un contributo per il sostegno di bambini a distanza. Qui seguito presentiamo i progetti attualmente in atto.

SOSTEGNO ALLE FAMIGLIE POVERE DI TULLO

Il progetto consiste nell'aiuto a nuclei familiari che vivono in condizioni di forte povertà e disagio a Tullo, in una zona arida e con poca acqua, nel centro sud dell'Etiopia, e non sono in grado di garantire ai propri figli un sostentamento alimentare minimo o la possibilità di accedere ad un'istruzione. Viviana aveva saputo coinvolgere le donne nella realizzazione di mattoni per le case, aveva acquistato un asino per la movimentazione di materiali. La nostra azione oggi consiste nell'approvvigionamento di mais, cereali, zucchero e di altri beni di prima necessità, che vengono distribuiti direttamente alle famiglie.
L'intenzione è di destinare un contributo alla scuola attraverso la fornitura di materiale scolastico o favorire l'iscrizione alla scuola di bambini che vivono in famiglie molto povere.

In Ethiopia

ORFANOTROFIO DI WUKRO

L'orfanotrofio si trova a Wukro, a 860 km dalla capitale Addis Abeba, nel nord dell'Etiopia. La struttura sostiene e accompagna bambini e giovani orfani che non hanno un nucleo famigliare di riferimento e sarebbero destinati a vivere sulla strada. I bambini/e ospitati nella struttura sono attualmente 50. Il progetto consiste nel sostegno economico, sanitario, educativo degli ospiti, così come nel miglioramento della gestione della terra e degli animali. Attualmente sono in corso 3 azioni:

1-sostegno educativo-scolastico ai ragazzi ospiti e supporto economico per i beni di prima necessità;

2-lavori di piccole manutenzioni alla struttura (pompa-acqua, lavori elettrici, rifacimento bagni);

3-sostegno ai ragazzi e alle ragazze che hanno terminato il percorso scolastico e lasciano la struttura al fine di trovare un lavoro, un alloggio e possano disporre del minimo necessario per essere autonomi.

Un'attività qualificante realizzata con la comunità delle suore di Wukro è stata l'attività formativa, svolta nell'agosto 2016, in cui alcuni nostri volontari hanno condiviso il progetto con le suore della comunità, in quattro giornate, utilizzando la metafora dell'albero: le radici (storia, valori, cultura), il tronco (le azioni, le persone e l'organizzazione), i rami e le foglie (il futuro, il progetto).

GEMELLAGGIO TRA SCUOLE

L'associazione è in collegamento con l'Istituto Comprensivo di Albino, che propone al suo interno un percorso sulla solidarietà. La finalità comune è adottare e sostenere progetti umanitari inerenti ai temi dell'accettazione e del rispetto della diversità.

L'Istituto realizza un percorso educativo-didattico che mira a far riflettere gli allievi sull'importanza di porsi come protagonisti attivi e responsabili nella società contemporanea, coerenti con i valori fondamentali su cui si fonda il vivere civile: la pace e la cittadinanza attiva.

Il progetto ha previsto un collegamento diretto tra gli alunni della scuola di Albino e quella di Wukro, con uno scambio interessante di materiale scritto e video. Anche i genitori degli alunni sono stati coinvolti nella realizzazione e vendita di manufatti, per sostenere economicamente il progetto.

I contributi raccolti saranno devoluti alla missione di Wukro per sostenere un doposcuola ai bambini orfani e alla missione di Tullo, in aiuto alla scuola e per dare alle famiglie la possibilità di accedere all'istruzione.

Per sensibilizzare il territorio, l'associazione promuove alcuni eventi, volti a far conoscere i progetti che sta sostenendo e le finalità. Si sono realizzati mercatini e cene solidali per la raccolta di fondi destinati ai progetti.

Angela Carrara

SCUOLA DI TAGLIO E CUCITO A GERJI

Nel 2017 è stata portata a compimento la costruzione della scuola di taglio e cucito a Gerji, quartiere di Addis Abeba. È un complesso di quattro piani: al piano terra ci sono i laboratori, alcune aule didattiche e la sala espositiva; al primo piano altre aule, la biblioteca, la sala computer e la cucina; al secondo piano camere, bagni; al terzo piano altre camere e sala riunioni; sul terrazzo la lavanderia e la stireria.
Da settembre ospita 202 alunne, suddivise in tre turni giornalieri. Il progetto, avviato tempo fa e sospeso per mancanza di fondi, è stato ripreso in considerazione 4 anni fa con l'intento di trasferire in ambienti più adeguati le ragazze del corso di taglio e cucito, già attivo presso la casa di delegazione delle Suore Orsoline a Bole, in Addis Abeba.
L'arduo compito di ultimare lo stabile era stato chiesto a Claudio Floriani che, dopo comprensibile esitazione, come scrive lui stesso qui a fianco, ha accolto la sfida. Lo ringraziamo per il suo coraggio e la sua intraprendenza!
Le spese non sono ancora state coperte del tutto e l'arredo della scuola va completato.

UN'AVVENTURA IMPEGNATIVA

Nel 2013 mi è stato chiesto che cosa si potesse fare per ultimare la scuola di Gerji in Addis Abeba. Ho risposto che ci volevano tanti soldi e un po' di fortuna, dal momento che lo stabile era completamente al grezzo e abbandonato.
Mi sono attivato personalmente e, con l'aiuto importante di alcune suore Orsoline inglesi, abbiamo avviato il progetto. Non conoscevo metodi e tempi del lavoro edile in Etiopia, ma ho capito che sarebbe stata un'avventura impegnativa e complicata. Ci sono voluti 4 anni, una decina di viaggi, incontri con tecnici, operai, infiniti sopralluoghi, ma alla fine, anche con l'aiuto della Provvidenza come diceva spesso madre Carlita, la scuola è stata ultimata.
Addis Abeba è una grande città in espansione frenetica, non c'è tempo per aspettare i più deboli. La scuola di Gerji allora può essere per alcune ragazze un'ancora di salvezza, una prospettiva per un futuro migliore.
È stato faticoso, ma alla fine, insieme, abbiamo realizzato qualcosa di utile e di concreto.
Ringrazio quanti mi hanno dato una mano: madre Carlita Nicoli e madre Raffaella Pedrini che mi hanno spinto a credere nel progetto, suor Lemlem Zigta, infaticabile sostenitrice, suor Abrehet Kahsay, decisa e concreta, le suore di Bole e di Shola, infine il mio amico Mario Moioli compagno di tanti viaggi, che moralmente mi ha sostenuto.

Claudio Floriani

ASSOCIAZIONE INFERMIERE DI PARMA

L'associazione Infermiere di Parma Oltreconfine è stata fondata nel 2005, nata dall'esperienza professionale e umana di un gruppo di infermieri che hanno operato e operano nei paesi in via di sviluppo in collaborazione con realtà missionarie, governative e di volontariato internazionale. L'associazione si impegna nella realizzazione di progetti di sviluppo socio-sanitario, con particolare attenzione alla tutela della salute e dei diritti delle donne e dei bambini, soprattutto nel Corno d'Africa.
In collaborazione con le Suore Orsoline di Gandino, grazie all'intraprendenza della signora Mina Ronchini, ha contribuito alla realizzazzione del centro sanitario di Kobbo (Etiopia).

OSPEDALE DI KOBBO

Kobbo è una città etiope situata lungo la strada principale che collega Addis Abeba al nord del Paese. Conta circa 40 mila abitanti nel centro, fino ad arrivare a quasi 250 mila, comprendendo gli abitanti dei villaggi del distretto. È una popolazione che vive principalmente di agricoltura in quanto gode di una pianura fertile ma priva di irrigazione.
Da vari anni nella missione di Kobbo, le suore, tutte etiopiche, svolgono attività principalmente educative: Scuola Materna e ospitalità a ragazze orfane o con famiglie in serie difficoltà, dalla più piccola età fino ai 18 anni e, se studenti, fino a studi completati. Da 10 anni si è aggiunta la "Haiger Clinic" recentemente promossa a ospedale di primo livello, centro sanitario desiderato e voluto dall'incontro di due persone: suor Teresa, una suora etiope della nostra Congregazione, e la signora Mina Ronchini dell'ONLUS "Infermiere di Parma" che, con l'aiuto economico di vari amici, sono riuscite a far costruire un complesso di 10 strutture, dove sono sistemati i vari servizi ambulatoriali, diagnostici, chirurgici e di degenza. A loro si sono uniti altri collaboratori volontari: il dr. Paolo Castagnotto, il sig. Beppe Fontanarosa e tanti altri, dando così vita ad un Polo Sanitario che si prende cura della salute della popolazione del distretto. Costante è la collaborazione con le autorità sanitarie etiopiche nel rispetto dei protocolli e delle direttive.
Economicamente l'ospedale ha bisogno dell'aiuto di tanti benefattori. Tra i primi va ricordata la CEI – Conferenza Episcopale Italiana – che con generosità ha approvato due progetti che assicurano la continuità nell'elargizione dei servizi anche alla popolazione più povera.

Carla Grossoni

...

.

ALCUNI DATI RELATIVI ALL'OSPEDALE DI KOBBO

Nel corso degli ultimi 12 mesi i pazienti assistiti nell'ospedale di Kobbo ammontano a 22766 così distribuiti: 837 ricoverati, 339 parti spontanei e 20 tagli cesari, 406 donne seguite durante la gravidanza, 342 bambini nati vivi, di cui 3 da parti gemellari, e tutti vaccinati. Sono stati eseguiti: 9318 esami di laboratorio, 1615 radiografie, 1329 ecografie. È stato potenziato il servizio per la cura dell'HIV, piaga che colpisce tutta l'Africa e non solo. Attualmente lavorano 4 medici, ai quali si è aggiunta la dr.a Claudia Caracciolo proveniente dallo Zambia dove ha lavorato per 15 anni, 8 infermieri, 3 tecnici di laboratorio, 1 tecnico di radiologia, 3 farmacisti, 4 ostetriche, 1 anestesista, 14 tra ausiliari e inservienti, più 8 tra amministratori, impiegati e contabili, e tutti etiopici.

C. G.

MOLTI VOLONTARI PER LA MISSIONE DI KOBBO

Sono veramente molte le associazioni e le persone che hanno contribuito alla realizzazione e al sostentamento della missione di Kobbo, che oltre all'ospedale, comprende la scuola materna e la casa di accoglienza per le orfane.
Nel 2007 l'Associazione "Amare Onlus" di Brescia ha finanziato un pozzo per l'approvvigionamento idrico del terreno agricolo di Hormat, di pertinenza della missione di Kobbo.
Negli anni succsssivi ha finanziato la costruzione della stalla.
Prezioso anche il contributo del dott. Gabriele Torresan per l'allestimento e la manutenzione della sala di informatica a servizio delle orfane e dei giovani di Kobbo.

Si ringraziano in modo particolare:

CEI
Associazione Amare Onlus
Associazione Infermiere di Parma
Signora Mina Ronchini
Carla Grossoni
Dott. Paolo Castagnotto
Sig. Beppe Fontanarosa
Dott. Gabriele Torresan

ASSOCIAZIONE AMARE ONLUS DI BRESCIA

"Amare Onlus" è una Associazione di Volontariato costituita a Brescia nel 2006 da un gruppo di famiglie accomunate dall'esperienza dell'adozione internazionale, principalmente bambine/i etiopici.
In amarico, lingua ufficiale dell'Etiopia, amare significa «cresci sempre più bello»: un augurio che, per le famiglie dell'Associazione, diventa un impegno a favore delle bambine e dei bambini che vivono nei paesi poveri del sud del mondo.
L'Associazione persegue quale obiettivo fondamentale la cooperazione internazionale, intesa come promozione allo sviluppo culturale, sociale ed economico delle zone di intervento. In Ethiopia collabora con le missioni delle Orsoline a Kobbo, Dessie e Shola.
Molti sono i progetti già conclusi, come si può approfondire nel sito dell'Associazione: www.amareonlus.com.
Di recente attuazione: l'acquisto di una cisterna per la raccolta d'acqua e la ristrutturazione della scuola nella missione di Dessie.
In fase di realizzazione: il progetto sanitario a Shola e il completamento del fienile a Kobbo.

La cisterna d'acqua a Dessie

PROGETTO SANITARIO A SHOLA

Dopo aver concluso il finanziamento per l'ampliamento della clinica di Shola e la costruzione della farmacia attigua, l'Associazione Amare Onlus si sta attivando per finanziare l'acquisto di attrezzature sanitarie per consentire l'apertura del reparto maternità.

FIENILE A KOBBO

Nel 2015 era stato acquistato un terreno per la produzione di foraggio. Ora si sta completando la costruzione del fienile per lo stoccaggio dello stesso.

Nella pagina a fianco : ***suor Abrehet Kahsay con due ragazze. Membri dell'Associazione Amare Onlus, in visita alla missione di Dessie.***

Grazie a tutti i volontari!

SEMPLICEMENTE GRAZIE!

Sono veramente insufficienti le parole per manifestare gratitudine ai tanti volontari, per quanto concretamente realizzano a favore dei bambini, degli orfani, dei poveri, per sostenere e migliorare le opere di assistenza e di educazione delle Orsoline in Etiopia.
Essere o fare volontariato non è un'avventura o un'evasione. Dai volti incontrati e dai discorsi condivisi, colgo in ciascun volontario una scelta precisa e ben motivata di voler regalare tempo, professionalità, denaro, cioè voler condividere risorse di mente e di cuore con chi è meno fortunato nella vita.
È quanto ho sperimentato in questi anni con i tanti volontari accolti nelle nostre comunità.
Per un volontario che viene d'oltre mare e si inserisce in un mondo completamente diverso per lingua, costume, etnie, cultura, ritmi, alimentazione… non sempre è facile l'adattamento. Si constata che ciascuno è animato da qualcosa di profondo, che muove alla fratellanza e alla solidarietà con chi spesso non ha il necessario per vivere, non ha una casa, un piatto caldo, vestiti, acqua, salute, educazione…
Le missioni delle Orsoline sono molto distanti tra loro; raggiungerle richiede di viaggiare per chilometri e chilometri e i volontari condividono il lungo viaggio in macchina, il caldo, le fatiche e le gioie. Sono per loro anche belle occasioni per scoprire ritmi di vita diversi, per incontrare la quotidianità di villaggi sperduti, per osservare le piccole case sparse sulle ambe.
La nostra Delegazione è composta in maggioranza da suore giovani. Potremmo forse operare di più, ma tante volte ci troviamo frenate dalla ristrettezza economica. In tante occasioni i volontari con i loro sacrifici, con i tanti servizi svolti con passione e competenza, con i loro contributi, alleggeriscono le nostre preoccupazioni, i nostri bisogni.
Per ciascuno, una sola parola affiora sulle nostre labbra: *grazie*, *semplicemente grazie*! Ci impegniamo ad essere comunità accoglienti in un clima libero, di reciproca stima e fiducia, nella semplicità del sacrificio che caratterizza lo stile dell'Orsolina di Maria Vergine Immacolata di Gandino anche qui in Etiopia. Il bene vissuto e donato non fa rumore.
Cari volontari, ancora grazie perché, pur con sacrificio, sapete farvi amici dei poveri, solidali con gli ultimi, con quanti non hanno speranza di futuro.
Grazie a nome di tanti orfani, di tanti piccoli e grandi con gravi problemi.
Grazie, perché vi fate carico della nostra sofferenza, quando non possiamo concretamente aiutare i casi più disperati.
Grazie della vostra pazienza nell'accettare i nostri ritmi molto diversi e della vostra generosità per alleviare le sofferenze dei più poveri.
Grazie a quanti aiutano con l'adozione a distanza: il Signore ricompensi con l'abbondanza dei suoi doni. Ogni giorno lodo il Signore per questo grande dono. Grazie di cuore a tutti.

Suor Abrehet Kahsay
delegata d' Ethiopia

In Polonia

CASA PER DONNE IN DIFFICOLTÀ

Il "Centro Promozione della Vita" di Legionowo comprende due importanti servizi educativi: la Scuola dell'Infanzia, a cui si sono aggiunti da poco l'Asilo Nido e la casa per le donne in difficoltà.
In collaborazione con i servizi sociali del territorio, accogliamo donne con i loro bambini, che si rivolgono a noi perché non hanno dove abitare, soprattutto nelle stagioni fredde.
Insieme alle educatrici, coordinate da suor Marzena Jakonowicz, insegniamo a queste giovani a programmare la propria vita in modo sano e ordinato, le educhiamo al valore dell'igiene personale e della cura dell'ambiente. L'intento è quello di tessere e ritessere, nel cuore di queste ospiti, la tela dei valori umani quali il rispetto, l'accettazione del diverso, il perdono. Con pazienza, anche se non secondo i nostri tempi, questo lavoro produce i suoi frutti: le donne piano piano si confidano, raccontano le loro vicende, chiedono consiglio, accolgono proposte che le aiutano a progettare il futuro. La speranza, poi, arriva ad accendersi nei loro pensieri e nel loro cuore. Allora riscoprono che al di là di tanti errori, di insuccessi e di ferite dell'anima, si aprono nuove possibilità di vivere una vita più dignitosa ed umana. Dopo alcuni mesi, a volte un anno circa, queste donne ricevono dal Comune un monolocale, in parte arredato, in parte da completare con mobili, biancheria, stufe... La gente di Legionowo, conoscendoci, si premura di portarci vestiti, generi alimentari e altro materiale da poter offrire alle donne che hanno abitato presso di noi. Questo ha dato origine ad una rete di amicizia e di sostegno che ha il sapore delle comunità dei primi cristiani. Da ottobre si è avviato anche un servizio di volontariato, sostenuto da studenti o insegnanti in pensione. Dobbiamo affermare che, fin dall'inizio del suo funzionamento, questa casa ha incontrato il favore e la simpatia di alcuni laici volontari che, secondo le loro competenze, interagiscono con noi in vari servizi. Questa nostra realtà però, non si sostiene con il finanziamento che riceviamo dal Distretto di Legionowo, in quanto le quote destinate a questi servizi sociali sono appena sufficienti a coprire i costi del personale... I costi del riscaldamento, dei media, del materiale didattico, del funzionamento del centro, sono lasciate alla Provvidenza. Ringraziamo tutte le persone che ci sostengono con la loro amicizia e la loro solidarietà e affidiamo al Signore ogni loro gesto di bene nei nostri confronti, perché Egli sa ricompensare a modo suo i suoi figli che condividono le loro ricchezze con i meno fortunati e più bisognosi. Grazie!

A Nurzec e Legionowo "i miracoli" di volti amici

OCCHI PENETRANTI E CUORE GRANDE!

Non una sola volta mi sono trovata a guardare le nostre case di Legionowo e di Nurzec e a ringraziare il Signore per queste opere che si sono realizzate come per miracolo! Persa nei miei pensieri, rivedo come in un film tutte le persone che sono passate nelle nostre case... centinaia... e tutti hanno dato il meglio di sé, sia nel pianificare il lavoro, sia nel realizzarlo. Mario Sangaletti, il nostro pioniere, venne con noi a Nurzec nel lontano luglio 1995 ed il primo lavoro fu di chiudere almeno con una corda la porta di casa! Con Mario si unì presto Luigi Pala, tuttofare: dall'idraulica, alla muratura, dai fili elettrici alla potatura delle piante... Alcuni di loro a Nurzec si sono impegnati anche nella ristrutturazione di case degli abitanti, hanno realizzato servizi igienici, portato l'acqua in casa alle famiglie più povere... finanziato costruzioni di stufe tipiche locali che riscaldano tutta l'abitazione. Poi la casa di Legionowo, dove i volontari per anni si sono adattati a dormire in casette di legno; lavoravano dodici ore al giorno senza tregua, fermandosi solo per il pranzo, dove non mancavano mai un bicchiere di vino e tante risate! E rivedo gli amici di Trento, i primi qui a Legionowo, con a capo il carissimo Giorgio De Biasi! Partivano dalla Val di Non con furgoni carichi di generi alimentari e di materiale per la costruzione... tutto a gloria di Dio: energie fisiche, economiche... E come non ricordare qui il nostro parroco Don Lucjan Szczesniak che ospitava i gruppi in casa sua per il vitto? Si sono alternati anche gruppi di volontari alpini. Il signor Antonio Sarti, allora presidente dell'Associazione Alpini di Bergamo, aveva dato parere positivo alla nostra richiesta di aiuto e di sostegno. Quanti alpini provenienti da varie parti della bergamasca e non solo! Amici, fratelli dal cuore buono e dagli occhi penetranti ed attenti! Non possiamo dimenticare i giovani che, provenienti da varie città d'Italia, sono venuti in Polonia per aiutarci e dimostrare la loro solidarietà. Penso al gruppo *Lolek* che, nato qui in Polonia, ha abbracciato tutte le missioni della nostra Congregazione e che sistematicamente organizza cene di solidarietà per sostenere le nostre missioni. E come non pensare agli amici di Villa d'Adda, nel febbraio 2012, mentre intonacavano le pareti interne delle classi della scuola materna, con una temperatura siberiana (-27) e con stufette a gas! La casa di Legionowo ha iniziato a funzionare gradualmente nel settembre del 2012, ma i lavori di rifinitura e di ampliamento, in vista del completo utilizzo della struttura, si sono prolungati a tutt'oggi. Michele Boschi ha mantenuto relazioni di amicizia con parecchie persone, soprattutto con i volontari di Comun Nuovo e con il nostro carissimo "pastore" Adriano Vanoncini di Almè. Più di una volta all'anno vengono a Legionowo e si trova sempre qualcosa da cambiare o da completare.

A distanza di tempo dal lontano 1995, posso davvero contemplare le grandi opere che il Signore sa compiere per chi si affida alla sua Provvidenza. Noi tutte Orsoline portiamo nel cuore i volti di tanti amici che si sono alternati nella nostra casa, dagli amici di Gandino a tutte quelle persone che, pur non venendo di persona, ci hanno sostenuto e ci sostengono in vari modi e rendono così possibile il funzionamento di questa opera di Dio, che continua la missione educativa della nostra famiglia religiosa. A tutti questi amici vorrei dire: Il Regno di Dio è già in mezzo a noi, perché con il vostro lavoro, con i vostri sacrifici, con la vostra amicizia avete contribuito e contribuite a renderlo presente; tutto questo è scritto nel Libro della Vita. Ricordiamoci, alla fine della nostra esistenza saremo giudicati sull'amore, ed il Signore è un buon contabile! La Polonia vi aspetta sempre, le sorelle della Polonia, italiane e polacche, vi saranno sempre riconoscenti!

Suor Laura Boschi

In Kenya: a Mararo il progetto continua...

La scuola primaria di Mararo è nata per dare continuità alla Scuola dell'Infanzia "Mother Danila" realizzata nel 2006 a King'eero, dove le Suore Orsoline, nel 1995, avevano già attivato un ambulatorio medico.
Dopo aver acquistato un terreno alla periferia di King'eero, in località Mararo, cominciarono gli sforzi per dare realizzazione al sogno.
Prima fra tutte a dare il proprio contributo economico ma anche tecnico-operativo, l'Associazione Volontari di Marmirolo con i collaboratori di Trento, e altri volontari e benefattori, a cui va il nostro sentito e riconoscente grazie. Si sono uniti nel sostenere economicamente il progetto:
- l'*Associazione Don Pino Onlus* di Olgiate;
- il gruppo *"Lo Stanzino"* di Ghisalba;
- persone singole e famiglie che, goccia dopo goccia, hanno elargito le loro offerte;
- i bambini di varie scuole, che nei periodi di Avvento e Quaresima, hanno orientato il loro impegno di solidarietà a favore di loro coetanei in attesa di una scuola.

SCUOLA DI MARARO - 2ª PARTE DEL PROGETTO

Terminata la costruzione della prima parte dell'edificio scolastico di Mararo, inaugurato il 3 agosto 2016, l'Associazione Volontari di Marmirolo ha rinnovato la propria disponibilità a proseguire il progetto.
«Sembrava un sogno quando Suor Clea ci propose di aderire, come partner, al progetto *Mararo* – racconta Romano Moioli, uno dei membri del gruppo – e non nascondiamo che l'iniziativa fu oggetto di attente valutazioni ed incontri, al fine di non impegnare la nostra associazione in un'avventura troppo rischiosa.
A prima vista ci appariva un progetto da favola, fuori dalle nostre possibilità non solo economiche, ma anche tecnico-operative. Il sopralluogo di alcuni mesi dopo fu "un calpestare un prato": misurare, prevedere, valutare. Capimmo che si poteva fare.
Con l'aiuto di ingegneri, architetti e imprenditori che si presero a cuore il progetto, la scuola venne realizzata. La struttura oggi consiste in sedici aule scolastiche e servizi in grado di accogliere circa 250 bambini, per i quali verrà assicurata un'istruzione e un'educazione valida, grazie al servizio delle Suore Orsoline.
Ma il progetto non è finito, continua… e, ancora una volta, abbiamo dato la nostra disponibilità per la costruzione della cucina, di uno spazio per il pronto soccorso, di un ambiente per far giocare i bambini in caso di maltempo e dell'ambiente da adibire a casa delle suore. Confidiamo che, anche in questo caso, la Provvidenza non mancherà di sostenerci anche grazie al contributo di tanti amici».

Intercessione dei servi di Dio

Don Francesco Della Madonna
Gandino 1771 - Bergamo 1846
«Mi sono fatto servo di tutti... mi sono fatto tutto per tutti»
(1 Cor 9, 19.22)

Madre Gesuina Seghezzi
Premolo 1882 - Bergamo 1963
«Puro amore, puro patire»

Madre Dositea Bottani
Pianca 1896 - Bergamo 1970
«Fiat sempre, nella serenità dell'amore»

"Miracoli" di madre Gesuina in vita e dopo morte

Nell'archivio della Postulazione in casa generalizia a Bergamo, vi è una cartella con 21 testimonianze di guarigioni, ottenute con la preghiera di madre Gesuina, tra il 1936 e il 1957, quando era ancora in vita. Sono guarigioni fisiche di suore o loro familiari, ma anche spirituali o psichiche, come rappacificazione di famiglie, superamento improvviso di un malessere interiore, cambiamento imprevedibile e duraturo di una persona violenta... Questi e altri fatti crearono attorno a lei la fama di santità che perdurò anche dopo la morte.
Un "miracolo" sarebbe avvenuto a suor Gerosolima Zanutto nella notte tra il 10 e l'11 maggio 1964 all'ospedale di Varese. Aveva 35 anni e da più di un mese era ricoverata per un'emorragia grave, ma non reagiva a nessuna terapia. La suora stessa ha raccontato con molti dettagli le vicende della notte in cui è guarita. Alle ore 23 avrebbe visto madre Gesuina, che le ha passato la mano sopra le coperte, dalle spalle ai piedi, poi si è fermata in fondo al letto tenendo le mani raccolte come era sua abitudine, le ha sorriso ed è scomparsa. Suor Genny si è addormentata felice e al risveglio, la mattina, ha gridato a tutti che era guarita. Verso le 13.30 il Primario le faceva sapere che, dagli esami clinici, risultava un notevole incremento di piastrine. Guarigione inspiegabile o conseguenza di terapie adeguate? È prudente non anticipare il giudizio della scienza e della Chiesa. La suora, conseguito il diploma, ha insegnato per molti anni nella scuola dell'infanzia ed è morta il 28 febbraio 2009, a 80 anni.

Preghiera

O Padre,
che ti sei compiaciuto
di rivelare la grandezza del tuo amore
nell'umile vita della tua Serva
madre Maria Gesuina Seghezzi,
degnati di glorificarla anche qui in terra
a tua lode e nostra edificazione.
Concedi anche a noi
l'esperienza dell'amore di Cristo
Crocifisso e Risorto,
segreto della gioia e della pace.
Riempici dello Spirito di carità
per essere come lei, tra i fratelli,
il volto della tua tenerezza.
Amen.

Imprimatur
Antonio Locatelli Vicario Generale
Bergamo, 1 giugno 1988

Chi ricevesse grazie per intercessione di uno dei Servi di Dio o di tutti e tre insieme, è pregato di segnalarlo a:
• Postulazione Suore Orsoline di M.V.I., via Masone 20/A- 24121 BERGAMO, tel. (+39) 035.242642.
• e-mail: info@orsolinegandino.it.

Un bambino adottato a distanza è un bambino che ha un futuro

SUORE ORSOLINE DI GANDINO

Per informazioni rivolgersi a:
Suor M. Grata Sirtoli
Suore Orsoline di M.V.I. (di Gandino)
Viale Trastevere, 251 - 00153 ROMA
Tel. 06.5818160
e-mail: missioni@orsolinegandino.it

I versamenti possono essere effettuati sul c/c bancario presso:
UNICREDIT BANCA Agenzia di Bergamo
Piazza Matteotti, 5 - 24122 BERGAMO
coordinate bancarie nazionali
IBAN: IT 06 J 02008 11110 000009010090